

Marzo 1989 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVIII N° 3

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada"
per uomo e donna

Garanzia
Soddisfatti
o
Rimborsati

solo a lire
39.900
due paia
70.000
prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

- ✿ Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- ✿ In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- ✿ Foderata in pelo isothermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- ✿ Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carroarmato".
- ✿ Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, **foderata in pelo isothermico** ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro **confortevolezza ed impermeabilità**, pur conservando la necessaria traspirazione del piede. **PINE WOOD** è originale, elegante come ogni **prodotto del miglior stile italiano, è praticamente indistruttibile**, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antisdrucchiolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

non
teme
né la
NEVE

né il **FANGO**
né la **PIOGGIA**
PINE WOOD
PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione e contrassegno			L. 4.500
TOTALE			L.

AL 3 - 89

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

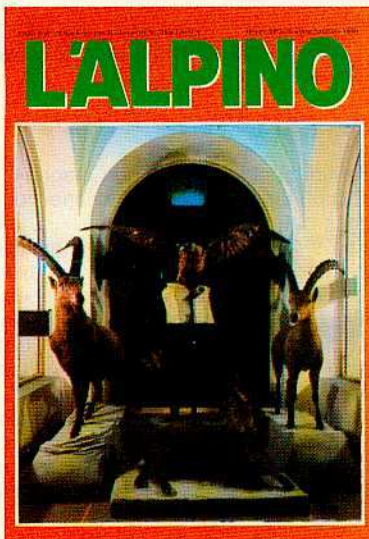
PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO



Il Museo Nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino, rassegna vastissima di documenti e reperti. La foto mostra alcuni esemplari di fauna alpina: camoscio, stambecco, avvoltoio e lupo. (Ed. C.H.P. Torino)

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Museo nazionale della montagna, di Costanzo Ferrero	6
- Gli alpini della terra d'Abruzzo, di Luciano Viazzi	10
- Bassi, il medico d'alta quota, di Umberto Pelazza	16
- Un ospedale per l'Armenia, di Antonio Sarti	20
- Il sentiero degli alpini, di Norberto Benvenuti	22
- I nostri battaglioni	24
- Enrico Rosso, di Nito Staich	26
- Le erbe medicinali, di Giovanni Guiglia	32
- La nostra stampa	34
- In biblioteca	38
- Le case degli alpini	41
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
A. Cordero, L. Gandini, V. Peduzzi A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE
U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 365.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137/652770
Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

CARI AMICI, NON ESAGERIAMO

I nostri rapporti con gli alpini in armi sono ispirati ad amicizia e affetto. Accettato questo assioma, è fin troppo semplice comprendere e giustificare le continue richieste, alle nostre brigate, di rappresentanze in armi.

In cima alla lista appaiono, logicamente, le fanfare e i cori, la cui presenza è già sinonimo di successo per una qualsiasi manifestazione. E le fanfare e i cori militari partecipano volentieri, gratificati dagli applausi e dalla simpatia calorosa della nostra gente.

Tutto bene quindi, però... Il «però» è l'eccessivo numero di richieste di intervento che arrivano, tramite l'ANA, al 4° Corpo d'Armata. Esattamente 142 fino a tutto ottobre, di cui ben 71 per le sole fanfare. Decisamente troppe! Anche per i nostri bocia, costretti a sostenere tournées da far invidia ai superpagati divi nostrani.

L'abbraccio «caloroso e fraterno», minaccia di trasformarsi in una stretta mozzafiato. «È opportuna una regolata» — commentano diplomaticamente al 4° Corpo. «È necessario porre un freno» tuonano meno diplomaticamente in sede nazionale. E intanto le richieste continuano a fioccare, con notevole disagio della segreteria, costretta all'ingrato compito di valutare, soppesare, selezionare.

A complicare le cose c'è anche il fenomeno di chi preferisce intervenire per linee esterne, ricorrendo magari all'amico onorevole, perché le vie della politica, è noto, sono infinite, come quelle del Signore. Ecco dunque le due raccomandazioni rivolte a noi tutti capigruppo o presidenti di sezione: 1) limitare le richieste di intervento alle rare occasioni di particolare importanza e notevole risonanza; 2) accettare con serenità gli inevitabili dinieghi, quasi sempre giustificati da altri impegni programmati o imprevisti.

Per accontentare tutti, i nostri bocia, oltre che alla bravura e alla buona volontà, dovrebbero possedere anche il dono dell'ubiquità, che non è — purtroppo — tra le umane possibilità.

Bortolo Busnardo



QUALCOSA DI MEGLIO DEI MONUMENTI

Sul nostro mensile «L'Alpino» del luglio scorso il socio Sergio Zecchinelli, sezione di Verona, nella sua lettera al direttore, tra le altre cose ha osato dire: «Penso che dopo oltre 40 anni dalla fine dell'ultimo conflitto, non è opportuno che si spendano milioni per costruire monumenti ai Caduti». Egli, però, cita il motto «Onoriamo i nostri morti aiutando i vivi». Non è una contraddizione? Una cosa è certa; a coloro che non hanno vissuto nè visto quel massacro di tanti giovani (come il nostro socio Zecchinelli che a quell'epoca era ragazzo) riesce facile dire: piantiamola con i monumenti, facciamo opere di bene.

Socio Zecchinelli, quando partecipi ai raduni degli alpini, troverai in quasi tutti i paesi un monumento voluto dai familiari a ricordo dei loro Caduti. Ebbene, alza gli occhi verso quei lunghi elenchi di nomi: erano giovani che avevano lo stesso tuo desiderio di vivere, ma che dovettero obbedire all'ordine di combattere e morire.

Allora capirai che quei «monumenti» non sono senza un significato: pensiamo soltanto alla divisione alpina «Julia», che, durante quel periodo bellico, fu ricostituita più volte e perse oltre 22000 uomini.

**Albino Porro
Asti**

Non si è affatto contraddetto il socio Zecchinelli di Verona nella lettera alla quale ti riferisci, perché egli non rinnega il valore morale di un monumento, bensì prospetta una diversa destinazione dei fondi relativi. Chiaro esempio appare allora il motto da te citato impresso sull'edificio di Endine Gaiano che, come certo ben sai, ospita tanti ragazzi mio-distrofici. Questa grandiosa opera realizzata dalla sezione di Bergamo tanti anni or sono è stata creata in ricordo dei Caduti per onorarne la memoria ed esaltarne il sacrificio: quanta sensibilità e quanto amore nella frase «Onoriamo i morti aiutando i vivi»!

Ed è proprio perché animata da questi sentimenti che l'A.N.A. oggi opera nei più disparati campi, aiutando chi ha bisogno e tendendo la mano a chi soffre in silenzio, sempre e solo in ricordo di coloro che ci hanno preceduto in cielo.

Senza dubbio è molto più rapido e meno faticoso innalzare un monumento nel mezzo di una piazza, ma si tratta pur sempre di un'opera fredda e senza calore. Meglio allora una semplice targa-ricordo, e molto meglio ancora, caro Porro, devolvere i fondi in opere sociali e umanitarie che pretendono però un solidale impegno nel tempo da parte di tutti e che alla fine non possono che riscuotere l'assenso e la gratitudine di tutti gli alpini.

Credo fermamente che sia questo, in definitiva, l'intendimento e il desiderio di quanti sono tornati dalla guerra e delle famiglie dei nostri Caduti.

DESIDERA RINGRAZIARE LA SIGNORA GIUSY

Lo scrivente è un alpino della divisione «Cuneense», posta militare 203, e questo è un dato anagrafico che purtroppo indica vecchiaia. Mi è caro dirvi che sono alpino da sempre e dal più profondo del cuore. Questo il mio biglietto da visita.

Ho letto su «L'Alpino» di ottobre, nelle rubriche «Lettere al direttore», la missiva di una signora entusiasta per avere assistito per la prima volta alla nostra sfilata nazionale del maggio 1988. Firmandosi «Giusy» parla della «commozione della sposa di un alpino» e dice di aver visto sfilare in quella marea di meravigliosi uomini un alpino senza scarpe e con i sandali, con i piedi mozzati dal gelo. Sì, Signora, Lei ha indovinato. DirLe del perché da sempre porto i sandali è un discorso forse troppo lungo e pertanto mi limiterò a dirLe che — a parte l'estetica —, cammino bene così, restando chiaro che la mia mutilazione mi riempie di orgoglio.

Io sono l'alpino che Lei cerca e se con l'aiuto degli amici della sezione di Aosta

mi sarà data la possibilità di ringraziarLa con uno scritto oppure di persona, sarà per me un motivo di gioia e soprattutto d'onore contattare tanta nobiltà di sentimenti.

Qualunque sia l'esito di questa mia richiesta, dirò a voi grazie dal più profondo del cuore augurando a tutti gli alpini di questa meravigliosa Aosta, tanta salute, tanta pace nelle vostre case e che l'amore di Dio sia sempre con tutti voi e le vostre famiglie.

**Ernesto Tassara
Genova**

«SALMERIA», NON «SALUMERIA»!

Caro Direttore, è noto che l'alimentazione in montagna ha sempre rivestito un'importanza fondamentale. Ciò è valido per tutti gli «utilizzatori» della montagna: da chi vi si avventura saltuariamente come i turisti a chi vi opera in permanenza come le truppe alpine. È proprio fra queste ultime, infatti, che si è diffuso il proverbio secondo il

quale «in montagna, chi porta magna».

L'importanza dell'alimentazione non è sfuggita nemmeno all'organizzazione militare se è vero, come è vero, che gli alpini sono stati dotati, ad esempio, di gavette più capienti di quelle normali e di apposite tabelle di spettanze alimentari che tengono conto anche della quota sul livello del mare e della particolare rigidità dell'ambiente montano.

Devo però ammettere che la lungimiranza dell'organizzazione militare non si è mai spinta fino al punto di costituire, nei reparti alpini, una «salumeria di battaglione».

Giustamente direi. Infatti la cosa avrebbe suscitato le invidie e le rimostranze di altre specialità, che avrebbero reclamato a gran voce, ad esempio, una «pizzeria di battaglione» nei reparti di fanteria o una «pescheria di battaglione» nelle truppe lagunari.

È evidente, quindi, che nel mio articolo «Battaglione alpino ieri, oggi e domani» pubblicato sul numero di ottobre '88 de «L'Alpino», il termine «salumeria di battaglione» deve essere inteso come «salmeria di battaglione».

**ten.col. Gianni Marizza
Bolzano**

Mentre ci scusiamo con l'autore, non possiamo non congratularci con lui per il grande senso dell'umorismo dimostrato di fronte all'ineffabile refuso.

NUCLEARE SÌ, NUCLEARE NO

Ho letto con molto piacere l'articolo su Fausto De Stefani («L'Alpino» - maggio '88) ma purtroppo ho rilevato una nota stonata. Mi riferisco a quando De Stefani, in vetta al Gasherbrum II, dice d'aver estratto il gagliardetto del «no al nucleare». Essendo ingegnere nucleare, la cosa non mi è piaciuta per due motivi.

Primo: il movimento antinucleare sbandiera tesi che vanno contro sacrosante verità scientifiche, ampiamente dimostrate e accettate da chi opera nel campo dell'energia nucleare e in quelli strettamente connessi; un biologo e un filosofo non sono le persone più indicate per parlare di neutroni e megawatt. Le stesse tesi antinucleari vanno pure contro le statistiche che dimostrano, al di là di ogni dubbio, che l'atomo è infinitamente più sicuro di tutte le altre fonti energetiche, solare incluso, che piaccia o no.

Secondo: la vetta di una montagna è un luogo troppo angusto perché possano trovar posto controversie di qualunque tipo. Sulla cima del Gasherbrum II non avrei visto volentieri nemmeno un gagliardetto con il «sì al nucleare».

**Guido Tommei
Rio Grande (Argentina)**

Riunioni CDN

del 18/12/1988...

Il presidente Caprioli, nel corso delle sue comunicazioni al CDN, si sofferma sulla notizia più importante: il ministero della Protezione Civile ha accolto la disponibilità dell'ANA per un intervento in Russia a favore dei terremotati armeni. L'unità subito allertata è stato l'Ospedale Mobile; ora si attendono gli sviluppi, condizionati soprattutto dalla volontà dei sovietici di accettare l'aiuto italiano per gli armeni.

Tardiani aggiorna il CDN sulla preparazione della 62ª Adunata nazionale a Pescara. Chiarisce ulteriormente quanto già anticipato dal presidente in merito alle visite compiute dall'8 al 10 dicembre alle autorità civili e militari abruzzesi.

Morani e Reisoli riferiscono sui lavori svolti dalla Commissione legale riguardo ad alcuni ricorsi. Il CDN accoglie ed approva il suggerimento di inviare delle lettere interlocutorie per completare l'istruttoria dei casi.

Viene approvato l'o.d.g. per l'Assemblea dei Delegati.

Il presidente sollecita poi le sezioni a segnalare le date delle manifestazioni da porsi sotto l'indicazione «Fondo di Solidarietà». Viene decisa la stampa degli adesivi per gli Amici degli alpini e sono approvate le spese per le riparazioni al Rifugio Contrin.

Il presidente propone che ad ogni riunione del CDN venga trattato un argomento in maniera approfondita. Per gennaio sarà Furlan a riferire sulla situazione dell'IFMS.

Si sollecitano le sezioni, non ancora

in regola, a versare il corrispettivo dei bollini alla Sede nazionale. Manca ancora il versamento di 117 milioni e viene proposto che ai ritardatari siano fatti pagare gli interessi.

Il CDN si ripromette di fornire le indicazioni necessarie per la conduzione di bar, buvette ecc. nelle sedi di sezioni e gruppi.

Per quanto riguarda la leva alpina, il presidente, oltre a dare informazioni sull'operato della commissione, richiama l'attenzione sul fatto che in futuro, in seguito alla diminuzione degli organici delle F.F.A.A., gli alpini subiranno una decurtazione di circa 9.000 unità nello spazio di tre anni.

Morani, pur rilevando la grande importanza attuale e futura dell'attività della Protezione Civile, suggerisce che, ad evitare deviazioni, tale attività prosegua sui binari e sotto le direttive di organi già esistenti.

... e del 15/1/'89

Il presidente Caprioli riferisce sull'impiego del nostro ospedale da campo in Armenia, sia come supporto del personale italiano occupato presso il centro «Villaggio Italia» sia come centro assistenziale per gli abitanti del luogo.

La richiesta è pervenuta ufficialmente dai ministeri della Protezione Civile e degli Esteri, con partenza in marzo e con turni quindicinali per il personale. Esistono però ancora incertezze e dubbi per cui Caprioli, Gandini, Losapio e Sarti si incontreranno fra brevissimo tempo a Roma col ministro Lattanzio

per la necessaria definizione dei problemi ancora da chiarire.

Il C.N.D. invita medici, paramedici e tecnici ad avanzare subito, tramite la propria sezione, la candidatura per uno dei 10 previsti turni di lavoro e invita le sezioni a far affluire alla sede centrale le offerte pervenute a seguito delle sottoscrizioni «Pro Armenia».

Caprioli comunica ancora che Gandini e Moraschinelli si sono recati in Valtellina per distribuire il residuo delle offerte raccolte a suo tempo dopo l'alluvione nella vallata del 1986, e che il gen. Meozzi lascerà il 27/1 il comando del Corpo d'Armata alpino, sostituito nell'incarico dal gen. Rizzo, già comandante della «Julia».

Approvato il verbale del 18/12 con la sostituzione totale delle voci I) e M), Tardiani annuncia il suo prossimo viaggio a Pescara con lo scopo di mettere a punto diversi particolari relativi all'adunata.

Furlan, con una dettagliata esposizione, relaziona sulla situazione, lo sviluppo e l'attività dell'I.F.M.S., soffermandosi sulle associazioni d'arma che fanno parte della federazione, fra le quali l'A.N.A. è sempre stata il motore trainante: quest'anno è prevista in autunno l'adunata dell'I.F.M.S. negli U.S.A. e in quell'occasione verranno dibattuti i tanti problemi ancora insoluti.

Fra le varie, il numero degli iscritti all'A.N.A. al 31 dicembre 1988 salito a 330.149 (aumento di 4.099 soci), la decisione di discutere la strutturazione definitiva dei G.S.A., l'invio del Labaro a Brescia, le conseguenze amministrative della nuova tassa dell'I.V.A. del 4%.

Battaglione «Belluno» '40/'43

Carlo Alberto Barbieri vi ricorda, come stabilito lo scorso anno, di ritrovarsi a Possagno (TV) il 23/4/1989.

Ricorda inoltre che, in data da stabilire, si ritroveranno a Belluno nel 1990 i veci dei tre btg. del settimo: «Feltre», «Cadore» e «Belluno» per il cinquantenario della partenza per il fronte.

Per informazioni scrivere a: Carlo Alberto Barbieri, V.le Michelangelo 19, Firenze.

IL SERVIZIO D'ORDINE ALLA 62ª ADUNATA

Rettifica di data sulla lettera del 18.1.89: anziché ... «entro le ore 19 del 14 maggio» correggere ... «entro le ore 19 del 12 maggio».

Per chi vuol fare la naja da alpino

A proposito del reclutamento alpino e per informazione di quei giovani che desiderano prestare il servizio militare nelle truppe alpine, si fa presente agli interessati che è necessario che ottemperino a queste formalità: quando la data di presentazione — riportata sulla «cartolina pre-cetto» — è di almeno 15-10 giorni dopo l'arrivo della «cartolina», si raccomanda che la domanda di trasferimento nelle T.T.A.A. venga inoltrata dall'INTERESSATO per raccomandata espresso con ricevuta di ritorno al seguente indirizzo abbreviato:

«LEVADIFE, Piazzale Konrad Adenauer 3 - IV Divisione R.E.A. 00147 Roma» (Indirizzo completo: Ministero della Difesa «Direzione Generale Leva, Militarizzazione, Reclutamento Obbligatorio, Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari» - IV Div.ª R.E.A.: Reclutamento Esercito ed Aeronautica).

In caso di mancato trasferimento, l'interessato, appena giunto al B.A.R. di fanteria, invii domanda, tramite comando del B.A.R. a Sottufferserco - 5ª Divisione (come già detto a pag. 11 de «L'Alpino» dell'ottobre 1987).

Uomo e natura,

di Costanzo Ferrero

Cent'anni fa, il 26 giugno 1888, fu inaugurato il suo primo salone. Situato lateralmente al convento e alla chiesa del Monte dei Cappuccini, a Torino, il Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi» ospita nelle sue sale una ragguardevole raccolta di reperti, oggetti, documenti che offrono una testimonianza completa del rapporto che intercorre tra l'uomo e l'ambiente montano.

L'idea di costituire un museo partì dai primi soci del Club Alpino Italiano, fondato proprio a Torino da Quintino Sella nel 1863. L'intenzione, allora, era quella di ospitare alcune collezioni fotografiche nei locali sul Monte dei Cappuccini, acquisiti dal comune nel 1871. Sul monte erano stati ricavati una vedetta alpina e un osservatorio dotato di un cannocchiale mobile, inaugurati nel 1874. Successivamente alle collezioni fotografiche si aggiunsero, nel 1888, quel-

È una rassegna unica e vastissima di reperti, oggetti e documenti.

le scientifiche, che furono ulteriormente arricchite in occasione dell'Esposizione Internazionale, tenutasi a Torino nel 1911.

Le guerre non risparmiarono il Museo, danneggiato gravemente soprattutto durante il secondo conflitto mondiale. Una ristrutturazione generale, più accurata di quella che seguì il riassetto del dopoguerra, ma soprattutto un ampliamento dei locali espositivi, ebbe luogo alla fine degli anni Settanta. Oggi il museo può contare su 23 sale espositive fisse e 12 per mostre temporanee, dedicate periodicamente a temi e momenti significativi di particolare rilievo.

Le aree tematiche proposte al visitatore sono due: nelle sale del piano terra si trattano solo gli aspetti naturalistico-ambientali della montagna, delle sue

tradizioni, della vita, dell'arte e degli apporti tecnologici che ne hanno determinato le trasformazioni. Al primo piano troviamo invece tutto quel che concerne la pratica alpinistica nelle sue varie manifestazioni storiche, esplorative, sportive, senza tralasciare i servizi civili. Di rilievo, ancora, due fornitissimi centri di documentazione e una cineteca storica.

Ma procediamo con ordine. Accanto all'ingresso, il busto di Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, al quale è intitolato il museo dal 1842. Egli fu presidente onorario del Club Alpino Italiano e nel 1901, al termine della sua spedizione al Polo Nord, fece dono alla locale sezione di alcuni oggetti che aveva portato con sé.

Le rocce e i minerali delle Alpi rap-



Costume femminile delle valli di Lanzo.



Costume femminile Walser di Macugnaga.



Costume femminile della Valsesia.

"DUCA DEGLI ABRUZZI", A TORINO

dalle Alpi al Polo

presentano senz'altro un motivo interessante per iniziare la nostra rapida visita. Le prime vetrine del museo ne ospitano una panoramica completa, grazie alla quale si può ben comprendere quanto i fenomeni geologici siano importanti nello studio del territorio montano. Passando dal territorio all'ambiente, eccoci di fronte ad alcuni esemplari di caratteristica fauna alpina: uccelli, mammiferi e rettili. Purtroppo molte sono le specie che possiamo vedere qui e non più nel loro ambiente naturale, poiché molti fattori sono intervenuti a provocarne la scomparsa.

Anche la flora, così come la fauna, contribuisce a far risaltare lo spettacolo che la natura ci offre in un ambiente che, per fortuna, spesso è ancora incontaminato. Le diapositive che troviamo esposte ci permettono di riconoscere varie specie di fiori e di piante, con particolare riferimento alle piante medicinali, di cui la montagna è notoriamente ricca. E veniamo al rapporto uomomontagna, un tema che trova uno spazio molto ampio nel museo, partendo dal ritrovamento di utensili, di incisioni rupestri di età successive al paleolitico, ci si può rendere conto, attraverso i pezzi esposti, di come ben presto l'uomo si accorse che avrebbe trovato in questo ambiente un'importante fonte di vita: dapprima come area di caccia, in seguito come area abitativa.

Un ampio settore del museo è dedicato alla dimora alpina, al variare delle esigenze dell'uomo nella ricerca dei materiali utilizzabili per combattere le rigide condizioni climatiche. Altra espressione caratteristica della cultura montana la si può riconoscere osservando i prodotti delle attività artigianali, con manufatti dalle più svariate foggie: dagli abbeveratoi in legno, ai frantoi, ai mantici, a vari tipi di vasellame, agli zoccoli, alle statue lignee, a mobili e cassepanche.

E che dire dei costumi? Il museo ne ospita una vasta collezione, comprendente numerose vallate alpine. È un'altra espressione tipica della cultura montana, che testimonia purtroppo come si sia perso il significato di un tempo, quando era la mano dell'uomo e non la macchina lo strumento della produzione.

Realizzata dalla mano dell'uomo è anche l'ultima acquisizione del museo: una stupenda slitta in legno scolpito,



Cratere in ottone, rame e legno del Kashmir.



Manifesto del 1880 della Vedetta Alpina sul Monte dei Cappuccini.

probabilmente del XVIII sec., proveniente dalla zona dolomitica. La donazione di questo importante oggetto è stata fatta dal conte Theo Rossi di Montelera.

Lasciato il pian terreno, la nostra visita prosegue nelle sale del piano superiore, dedicato all'attività alpinistica e al suo sviluppo nel tempo. In queste sale è tratteggiata la storia del Club Alpino Italiano con una sequenza lunghissima di tessere, targhe, distintivi, intercalati da altri documenti storici propri del sodalizio. Di enorme interesse è anche la sezione dedicata alle esplorazioni: quella delle Alpi, che avvenne tra il 1700 e la fine del 1800, e soprattutto quelle riguardanti i gruppi montuosi extraeuropei, di cui il museo ricorda, attraverso varie documentazioni cartografiche e altri cimeli, le spedizioni al Polo Nord, in Africa orientale e in Karacorom del Duca degli Abruzzi.

Le spedizioni extraeuropee, di cui sono ospitate altre importanti testimonianze, tra le quali citiamo per brevità solo quella famosissima di Arditio Desio nel 1954, permisero di ampliare gli orizzonti dell'esplorazione degli ambienti montani, portando alla conoscenza di zone montuose con caratteristiche assai differenti da quelle incontrate sulle nostre montagne.

Ma parlare di alpinismo, sportivo o esplorativo, significa anche occuparsi degli strumenti che permettono all'uomo di muoversi con sicurezza su neve e ghiaccio. Prima di tutto gli sci, vero e proprio mezzo di locomozione prima ancora che attrezzo sportivo. Nel museo vi è una piccola storia dello sci, con diversi esemplari esposti, così come per scarponi, piccozze, corde e tutto l'abbigliamento che permette all'uomo di affrontare le insidie della montagna. È interessante soprattutto rilevare, a questo riguardo, quale evoluzione tecnologica si sia determinata nel tempo e come ciò abbia originato mutamenti sia nelle tecniche di discesa sugli sci, sia nelle tecniche di alpinismo su roccia e su ghiaccio.

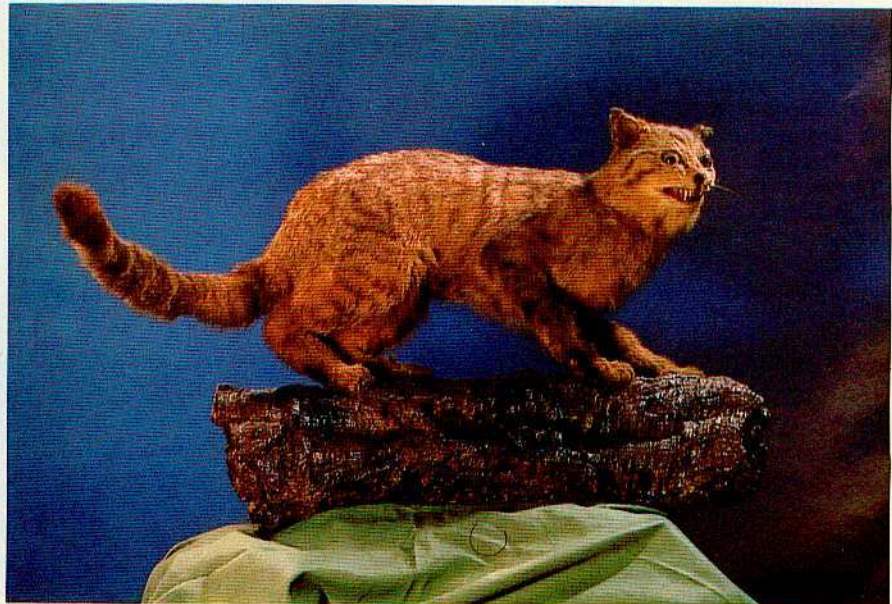
Ancora uno sguardo al settore dedicato alla speleologia, che ospita, tra l'altro, le innovazioni tecniche dell'ultimo decennio, particolarmente importanti sotto il profilo della sicurezza. Ci aspettano ancora due rampe di scale, quelle che ci portano alla vedetta alpina di cui abbiamo parlato di apertura. Il tempo inclemente e una foschia dispettosa ci impediscono di ammirare uno spettacolo che ci dicono meraviglioso: l'intero arco alpino occidentale. Pazienza, torneremo.



Modello di fienile della Val d'Aosta.



Caia su slitta della spedizione del Duca degli Abruzzi nel Mare Artico (1899-1900).



Gatto selvatico delle Alpi Marittime.

DISTROFIA MUSCOLARE È stata scoperta la causa. Aiutateci a trovare la cura!

Il 24 Dicembre 1987 i giornali di tutto il mondo riportavano una storica notizia: la scoperta della causa della distrofia muscolare. Una malattia terribile che giorno dopo giorno distrugge le fibre muscolari.

L'équipe del Prof. Kunkel dell'Università di Boston ha isolato una proteina, la cui mancanza nelle cellule muscolari provoca la distrofia muscolare. Una malattia che porta alla totale immobilità verso i 30 anni, causando gravi difficoltà respiratorie. La scoperta della causa è un grande passo avanti, ma la scoperta della cura ha un assoluto bisogno di denaro.

Aiutate l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Inviando il Vostro contributo riceverete un opuscolo

informativo e il giornale della nostra associazione. Un piccolo sforzo per Voi è per noi un grande passo avanti.



**UNIONE
ITALIANA
LOTTA ALLA
DISTROFIA
MUSCOLARE**

Ricerca, Prevenzione, Consulenza

Per aiutarvi a combattere la Distrofia Muscolare spedisco:

L. 50.000 L. 100.000 L. 200.000 L. 500.000

Con versamento alla Cassa di Risparmio di Padova (sede centrale) sul C/C 99832/A intestato a U.I.L.D.M.

Con versamento sul C/C postale 237354 intestato a U.I.L.D.M. Dir. Naz. Via P.P. Vergerio 17, 35126 Padova.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____

**Aiutateci, migliaia di bambini stanno sperando.
c/c postale
237354**



"Aquila" e "Val Pescara"

Una storia di dedizione al dovere, nella 1ª e nella 2ª guerra mondiale.

di Luciano Viazzi

L'Abruzzo, forte e gentile per antica tradizione, è la regione appenninica con caratteristiche etnografiche e morfologiche che più si avvicina — sia per l'asprezza del terreno che per l'innata indole montana degli abitanti — alla grande e generosa matrice alpina. La gente abruzzese, rude e taciturna, facile all'entusiasmo come alla depressione, possiede inestimabili qualità di ripresa e di reazione. Essa è portata all'individualismo, all'emulazione e ha uno spiccato senso del dovere che la rende capace di compiere straordinarie prove di eroismo. Fu quindi del tutto naturale e logico che, poco prima della guerra europea 1915-1918, si decidesse di arruolare le reclute provenienti dal distretto dell'Aquila nel Corpo degli alpini.

Esse, per la maggior parte, furono inquadrate — insieme con coetanei vicentini e bresciani — nel battaglione «Monte Berico» che si costituì il 1° dicembre 1915 nella verde conca di Recoaro (Vicenza) su tre compagnie: la 93ª, la 108ª e la 143ª. Il battaglione, al comando del maggiore Vittorio Emanuele Rossi, combatté strenuamente sul Pasubio, sul Monte Kukli (S. Lucia di Tolmino) e nella battaglia del Grappa, meritandosi due medaglie d'argento al valor militare. Gli alpini abruzzesi, di questo primo periodo, sono così ricordati dal loro comandante capitano Piro Marconi: «L'alpino abruzzese è l'uomo dell'impeto, del subitaneo slancio assoluto. La sua anima è aperta, sincera, grandiosa. La parola dell'onore, dell'offerta, del sacrificio, trova in lui il consenso e immediato l'agire. Lo slancio è la sua vita; ama i gesti nobili, non per vanto od esibizione, ma perché la sincerità della sua passione si esprime così. Ha la spontaneità della natura, con tutti i suoi impeti ed abbandoni. Ama le cose tutte con tenerezza, come i deboli cui porgerà il braccio in aiuto; continuamente si sente in dovere di proteggere, di prendere il posto degli altri nei rischi, d'insegnar la via andando per primo; vuole i compiti più difficili, dove si è soli, con una speciale ebbrezza del pericolo e disdegna la vita di massa, il lavoro oscuro e monotono, senza luce e senza nobiltà».

Malgrado le indubbie prove di valore e di profondo spirito di corpo, gli alpini abruzzesi dovettero ancora attendere sino al 1935 per avere un battaglione con un nome della propria terra. Quell'anno infatti, grazie anche alle sollecitazioni dell'avv. Michele Iacobucci, presidente dell'allora sezione «Abruzzi» dell'Associazione Nazionale Alpini, il ministero della Guerra dispose la costituzione in Gorizia, presso il 9° reggimento alpini, del battaglione «L'Aquila» agli ordini del maggiore Paolo Signorini.

Il nuovo reparto che incorporava le tre compagnie del disciolto «Monte Berico» consolidava così, in modo tangibile e non più effimero, la gloriosa tradizione alpina abruzzese. Esso aveva il motto (coniato — si dice — dallo stesso Gabriele D'Annunzio): «D'Aquila

penne, ugne di leonessa».

Inquadrate nella 3ª divisione alpina «Julia», ai primi di aprile del 1939 il battaglione partecipò all'incruenta occupazione dell'Albania. L'anno dopo, ai primi di ottobre del 1940, dopo una interminabile serie di spostamenti, «L'Aquila» raggiunse Coritza, base di partenza per l'ormai imminente offensiva contro la Grecia. Il luogotenente dell'Albania Iacomoni fece loro un ottimistico discorso d'incitamento, concludendo con queste testuali parole: «Alpini, vi preparo delle festose accoglienze nel Pindo e nell'Epiro». Si prevedeva, infatti una semplice passeggiata in territorio greco! Fu ben altra cosa, date le disagiate condizioni fisiche dei reparti, stremati per le continue marce a piedi e con l'equipaggiamento fuori uso, specialmente per quel che riguardava le calzature.

L'inverno era ormai alle porte: la pioggia — che cadeva incessantemente da circa una settimana — aveva ridotto in tratturi di fango denso e vischioso le strade e le mulattiere del fronte e delle retrovie, tutte a fondo naturale e quasi intransitabili in tali condizioni.

Ricorda in proposito l'allora capitano Giacomo Lombardi comandante della 93ª compagnia: «All'imbrunire, intrizziti dal freddo e bagnati, gli alpini si radunano sotto le tende ridotte a scolabrodii in attesa di ordini e contrordini. Con le barbe lunghe, i volti induriti dai disagi e dalle avversità atmosferiche, hanno un'espressione rassegnata e assente: pensano alla Patria, tanto lontana materialmente e moralmente».

La dura marcia attraverso il massiccio del Pindo si dovette arrestare di fronte all'invincibile ostacolo della Vojussa in piena, in presenza del nemico che, sull'opposta sponda, aveva piazzato numerosissime armi automatiche, mortai e pezzi di artiglieria.

Più volte gli alpini cercarono di forzare il fiume, sotto il fuoco nemico ma senza successo e vani riuscirono i tentativi di gettare delle passerelle che finivano con l'essere travolte dall'impetuosa corrente.

Secondo gli ordini del generale Visconti Prasca la «Julia» aveva compiuto la sua avanzata «senza guardarsi indietro», la-

sciandosi il vuoto imprudentemente alle spalle. L'inopinata resistenza e il deciso contrattacco greco stavano per intrappolare la divisione che dovette effettuare una rapida e sanguinosa manovra di sganciamento. Anche il battaglione «L'Aquila», validamente comandato dal maggiore Giacomo Fatuzzo, dopo venti giorni di lotta senza tregua e dopo un'accanita resistenza, dovette abbandonare le posizioni raggiunte davanti a Konitza, attestandosi il 19 novembre sulla quota 697 a sud-est di Ponte Perati. Qui resistette e contrattacò con successo le forze nemiche ma dovette ugualmente ripiegare, in quanto l'offensiva greca aveva superato sulla sinistra le posizioni tenute dagli abruzzesi e stava dilagando verso la rotabile di Ponte Perati, minacciando lo schieramento del settore.

In seguito il battaglione «L'Aquila» combatté eroicamente sulla nuova linea di resistenza del Chiarista — in pieno inverno con temperature polari — sino ad essere quasi interamente annientato.

Le perdite del battaglione «L'Aquila» dal 28 ottobre al 30 dicembre ammontano a 26 ufficiali su 32, e circa 900 alpini fra morti, feriti, congelati e dispersi. La «Julia» venne ritirata nelle retrovie per essere ricostituita e dopo 20 giorni di riposo, riordinata, raggiunse il settore di Tepeleni. I superstiti dell'«Aquila» combatterono ancora sulle pendici del Mali Scindeli sino al marzo 1941, tra il fango e le piogge torrenziali, quando una nuova offensiva greca distrusse per la seconda volta il battaglione.

Nasce il battaglione «Val Pescara»

Il 28 agosto 1939 si costituì in Sulmona, nella vallata dell'Aterno (provincia dell'Aquila) il battaglione «Val Pescara» che raccolse ed inquadrò gli alpini richiamati alle armi, provenienti dalle vallate del Gran Sasso, della Maiella e dell'Alto Reatino.

Questo secondo battaglione abruzzese, le cui compagnie portavano i numeri (285ª,

battaglioni di gente taciturna e rocciosa



Una cartolina reggimentale de «L'Aquila» edita dopo la seconda guerra mondiale.

286^a e 287^a) del vecchio «Monte Tonale», venne inquadrato — agli ordini del maggiore Enzo Della Schiava — nel 2° Gruppo alpini Valle e trasferito nella zona di Tolmino-Caporetto per completare e migliorare l'addestramento individuale e di reparto.

Sul finire del mese di dicembre 1940, venne urgentemente trasferito per via aerea in Albania per far fronte alla grave situazione militare che si era verificata lungo tutta la nostra linea. Assegnato al 7° reggimento alpini, difese strenuamente — per oltre tre mesi — le posizioni del Tomori in stretta collaborazione con i battaglioni «Feltre» e «Cadore». In questa campagna il «Val Pescara» ebbe le seguenti perdite: 231 uomini tra morti, feriti e congelati, e 225 tra prigionieri e dispersi.

Rientrato in seno al 2° Gruppo alpini Valle, il 14 luglio ricevette l'ordine di partire autocarrato alla volta del Montenegro, dov'era improvvisamente scoppiata una vera e propria insurrezione popolare. Ebbe così inizio per il battaglione «Val Pescara» (insieme al «Val Leogra» e all'intera divisione «Pusteria») un lungo e difficile periodo di guerriglia antipartigiana che durò sino all'inverno del 1942 (1).

Il battaglione «L'Aquila» in Russia

Il battaglione nuovamente ricostituito quasi esclusivamente con reclute della classe 1922, giovani non ancora ventenni, partì nell'agosto del 1942 con l'ARMIR per il fronte russo, al comando del maggiore Luigi Boschis. Alle tre compagnie fuciliere si aggiunse la 119^a compagnia armi di accompagnamento (mortai da 81 e pezzi controcarro 47/32), il cui armamento era però inadeguato per fronteggiare i pesanti carri armati russi. Il battaglione trovò sistemazione sulla linea del Don (Vitesbki) ma rimase inattivo per poco: a metà dicembre i russi lanciarono un'offensiva su Rostov e sul mare d'Azov che riuscì a penetrare profondamente nell'ansa del Don.

Il battaglione «L'Aquila» venne chiamato a far parte di un gruppo celere d'intervento al comando del ten. col. Actis Caporale, insieme con un gruppo di artiglieria di formazione su due batterie da 75/13 e una sezione mi-

(1) Coloro che fossero interessati ad un esame più dettagliato di questo periodo quasi del tutto ignorato dalla nostra storiografia, possono leggere i due recenti volumi di Viazzi & Scotti «Le aquile delle montagne nere» (1941) e «Montenegro 1942: Pietà l'è morta!». Ediz. Mursia.

ragliere da 20 mm.

Il 20 dicembre il battaglione raggiunse le posizioni assegnategli a mezza strada fra i villaggi di Iwanowka e Deresowatka e il quadrivio di Seleny Jar, dove già si trovava il battaglione sciatori «Monte Cervino», appena in tempo per far fronte a continui e preponderanti attacchi nemici che si susseguirono sino al 27 dicembre, con temperature oscillanti tra i 20 ed i 25 gradi sotto zero.

In una tragica settimana di sanguinosi scontri, il battaglione subì la perdita (tra morti, feriti e congelati) di 29 ufficiali, 25 sottufficiali e 950 uomini di truppa, ma continuò eroicamente a combattere contro forze dieci volte superiori, fino ad essere completamente annientato. Uno dei superstiti, l'allora sottotenente Giuseppe Prisco, così ricorda la fine del suo battaglione:

«Restò il fatto significativo che una sola compagnia (la 143ª) aveva saputo resistere a tre battaglioni russi, mantenendo il possesso della quota 204 d'importanza vitale per le ulteriori difese, sino a quando il comando nemico, demoralizzato per le gravissime perdite e per l'insuccesso, aveva preferito interrompere l'azione e ritirare sulla posizione di partenza i pochi superstiti. La compagnia che sembrava aver subito sino allora un minor numero di perdite, la 108ª, seguì, com'era prevedibile, la sorte delle altre: dall'alba del 24 dicembre sino al pomeriggio vi fu un susseguirsi di combattimenti e, pur di mantenere le posizioni loro affidate, gli alpini seppero farsi massacrare senza retrocedere. (...) Dopo i combattimenti della settimana di Natale, «L'Aquila» cessò di esistere come battaglione e i superstiti, che sarebbe meglio definire sopravvissuti, furono inquadrati in una compagnia di formazione composta da tre grossi plotoni. Nella precedente nottata (14/1/1943) i russi erano riusciti a sfondare sul fronte tenuto dai rumeni e dagli ungheresi ed erano ormai alle nostre spalle. Nelle prime ore del mattino di quel giorno si era combattuto a Rossosch, sede del comando del nostro corpo d'armata! Rossosch era alle nostre spalle ben 40-50 km. Inoltre i russi si erano anche spinti più in là e le nostre posi-

zioni in linea non erano più ragionevolmente sostenibili (...) Quando fu notte, lentamente ci ritirammo, lasciando le nostre linee al nemico che non aveva saputo conquistarle da quando erano state affidate al valore degli alpini abruzzesi».

Ricorda ancora Prisco: «Quando comincio la ritirata eravamo rimasti in pochi, ma quei pochi affrontarono con coraggio la sorte e non si tirarono indietro quando si trattò ancora di combattere, e non conobbero esitazioni, allorché nelle battaglie dei primi giorni nella sacca, si trattò di buttarsi avanti contro le enormi forze russe, nel tentativo di aprirsi un varco verso l'Italia».

Alla pressoché totale distruzione del battaglione riuscirono a sfuggire circa duecento uomini agli ordini dei sottotenenti Prisco, Fossati e Vitalesta, che riuscirono a raggiungere, attraverso mille traversie e difficoltà, nei pressi di Postojalyi, la divisione «Tridentina», con la quale compirono il ripiegamento. Nel corso della lunga marcia, ma in particolare nei diversi combattimenti, tra cui quello conclusivo di Nikolajewka, i sopravvissuti dell'«Aquila» (ch'era partito dall'Italia con un organico di 1754 uomini) subirono altre perdite, tanto che all'uscita dalla sacca — il 30 gennaio 1943 — si erano ridotti a 163 alpini e tre ufficiali.

«L'Aquila» nella guerra di liberazione

Nell'estate del 1944, subito dopo l'occupazione anglo-americana del territorio abruzzese, su iniziativa di alcuni ufficiali alpini tra cui il colonnello Galliano Scarpa, il maggiore Aldo Rasero e il capitano Letterio Pappalardo, le superiori autorità militari alleate autorizzarono la costituzione all'Aquila di un battaglione di alpini abruzzesi da inquadrare in un reggimento di fanteria speciale del Gruppo di combattimento «Legnano». Al nuovo reparto venne data, in un primo tempo, la denominazione di «Abruzzi» in correlazione al nome di «Piemonte» dato ad analogo battaglione costituito in prevalenza da piemontesi.

Successivamente, però, lo Stato Maggio-

re con nota n. 8691 in data 16 novembre 1944, «in considerazione dell'alto valore morale della richiesta avanzata dalla sezione aquilana dell'Associazione Nazionale Alpini» dispose il cambiamento del nome in battaglione «L'Aquila», che meglio si adattava allo spirito ed alla tradizione degli alpini abruzzesi.

Il rinato battaglione iniziò il suo addestramento nella zona di Piedimonte d'Alife (Benevento), di Bracciano (Roma) e Castellina in Chianti (Siena) al comando del maggiore Augusto De Cobelli. Nel marzo del 1945 entrò in linea sul fronte emiliano con il compito di provvedere allo sbarramento della valle dell'Idice. Subito in prima linea, gli alpini furono duramente impegnati da un nemico che, a dirla con il generale Giorgio Donati, se era in atteggiamento strategico difensivo, stava però operando in campo tattico con concetti altamente dinamici: il logorante pattugliamento offensivo dei tedeschi venne tenacemente contrastato dagli alpini e, col trascorrere dei giorni, perse mordente, sino a lasciare alle «pelle nere» la piena iniziativa nella terra di nessuno. Nel corso di una di queste ricognizioni cadde il comandante di battaglione De Cobelli, medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Nel corso dell'offensiva finale, nell'aprile del 1945, il battaglione punò deciso verso le munite posizioni di S. Chierico e Monte Armato, indi per valle Zena raggiunse Bologna che venne liberata il 22 aprile: le perdite furono di nove morti e 18 feriti. Nei giorni successivi il battaglione riprese la marcia verso nord toccando Brescia, Bergamo e Bolzano.

Terminata la guerra, il battaglione passò alle dipendenze del ricostituito 8º reggimento alpini e venne assegnato al presidio di Tarvisio nel punto più delicato della frontiera italiana ai confini con l'Austria e la Jugoslavia. La bandiera del battaglione — oggi ritornata nella sua terra d'Abruzzo — si fregia di due medaglie d'oro al V.M. (fronte greco-albanese e fronte russo), una medaglia d'argento per la guerra di liberazione e una di bronzo al valor civile per il soccorso portato nel 1980 alle popolazioni terremotate della Lucania.



Sfilano le nuove leve di alpini abruzzesi del batt. «L'Aquila» nella primavera del 1952 a Feltre in occasione del giuramento delle reclute. Il plotone è comandato dall'autore dell'articolo Luciano Viazzi, allora sottotenente di complemento ne «L'Aquila».

Dodici medaglie d'oro sul vessillo abruzzese

Lorenzo Brosadola

Nato nel 1918 a Calvi dell'Umbria (Terni). Tenente s.p.e., nell'8° rgt. alpini.

«Comandante di compagnia alpini, durante un lungo, logorante ripiegamento, era sempre primo, instancabile ed inesauribile, nella lotta più cruenta. Con l'esempio del suo contegno, trascinava gli esausti ed estenuati suoi dipendenti facendone un pugno di eroi. Ferito una prima volta in più parti del corpo non desisteva dalla lotta, riprendendo, dopo sommaria medicazione, il suo posto di combattimento. Nuovamente ferito, rifiutava ogni soccorso, alla testa di un nucleo di valorosi, contrassaltava per aprire un varco al reparto ormai circondato e pressato da ogni parte. Colpito una terza volta scompariva nell'ardente mischia nell'atto di incitare con l'ultimo grido i suoi alpini. — Seleny-Jar (Russia), 16 gennaio 1943».

Gino Campomizzi

Nato nel 1917 a Castel di Ieri (L'Aquila). Alpino nel 9° rgt. battaglione «L'Aquila».

«Portaordini del comando di un battaglione alpini duramente impegnato, in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva in più giorni di sanguinosi combattimenti numerose importanti missioni, in terreno scoperto, intensamente battuto dal micidiale fuoco di armi automatiche, mortai e artiglierie nemiche. Si offriva dapprima, mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamenti e riusciva a portare brillantemente a termine la rischiosa missione, con eccezionale astuzia e grande coraggio. In giornate successive, benché stremato per le numerose missioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva nuovamente per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva: «Tutti gli alpini sanno fare quello che facciamo». Il giorno successivo cadeva colpito a morte mentre ancora si prodigava generosamente nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere, e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari. — Fronte russo (Ivanowka), quota 204, 153, 205, 19-25 dicembre 1942».

Antonio Ciamarra

Nato a Napoli nel 1891. Aspirante ufficiale nel btg «Moncenisio» (3° Alpini).

«Comandante del primo plotone di attacco contro una forte e ben munita posizione, si lanciava all'assalto con magnifico impeto. Gravemente ferito da una pallottola esplosiva, impavido incitava con la parola e con l'esempio i dipendenti a proseguire nella lotta, spingendosi egli stesso fin sotto il reticolato nemico. Ferito nuovamente per ben sette volte, con fulgido eroismo continuava ad incitare i dipendenti alla resistenza fino a che, esausto per le numerose ferite, dovette essere portato via quasi esanime. — Monte Tomba, 28 novembre 1917».

Italo D'Eramo

Nato nel 1906 a Lamia (Grecia). Tenente di complemento nel 1° rgt. alpini, btg. «Pieve di Teco».

«Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento nemico. Attaccato il suo plotone per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare fino a che cadeva crivellato dai colpi. Luminoso esempio di stoica fermezza. — Fronte russo, 17-28 gennaio 1943».

Alfredo Di Cocco

Nato nel 1885 a Popoli di Pescara. Capitano comandante del IX gruppo artiglieria da montagna.

«Comandante di un gruppo da montagna, in posizione avanzatissima, con le sue batterie già duramente provate da intenso fuoco tambureggiante, seppe, con rara e pronta perizia, con fuoco serrato, efficacissimo, decimare e disperdere dense masse di fanteria lanciate all'assalto. Violentamente controbattuto dall'artiglieria

avversaria, fiero e tenace rispose col suo fuoco finché, perduti uno ad uno tutti i suoi pezzi, distrutti o seppelliti sotto le piazzuole franate, caduti morti o feriti quasi tutti i suoi ufficiali, in piedi tra i suoi cannoni smontati, chiamati a raccolta i pochi artiglieri superstiti, faceva loro inastare le baionette ed alla loro testa si lanciava contro le folte, incalzanti ondate nemiche, cadendo fulminato da mitragliatrici. Fulgidamente eroico nel suo sublime sacrificio. — Monfenera, 18 novembre 1917».

Silvio Di Giacomo

Nato nel 1915 ad Acciano (L'Aquila). Sergente maggiore 9° reggimento alpini.

«Sottufficiale dotato di speciali virtù militari e di magnifico ascendente verso i suoi inferiori che aveva animato di ogni entusiasmo, accorreva — per quanto adde- to alle salmerie del reparto — in linea per presidiare con i suoi conducenti una posizione particolarmente delicata. Imbracciato un fucile mitragliatore, in piedi, arrecava gravi perdite al nemico che attaccava in forze soverchianti. Colpito gravemente in più parti, rifiutava di abbandonare la posizione e trovava ancora l'estrema energia per dirigere la difesa. Spirava poco dopo al grido di «Viva l'Italia» fra i suoi alpini, che, animati dall'eroico esempio del loro comandante, si battevano strenuamente e riuscivano a mantenere il saldo possesso della posizione. — Kristobasileo (Fronte greco), 11 novembre 1940».

Giovanni Esposito

Nato nel 1882 a Loreto Aprutino. Tenente nel btg «Edolo».

«All'estrema sinistra della compagnia si lanciò per primo all'assalto con grande ardimento, conducendo coraggiosamente alla baionetta il suo reparto nella torretta occupata dal nemico. Si distinse anche per fermo e valoroso contegno nella giornata del 27 dicembre 1911. Nel combattimento del 3 marzo 1912, benché colpito da un proiettile nemico che gli attraversava la coscia, continuò a combattere, finché cadde colpito nuovamente all'addome. — Derna (Libia), 27 dicembre 1911; 11 e 12 febbraio e 3 marzo 1912».

Aurelio Grue

Nato ad Atri di Teramo nel 1870. Tenente di artiglieria da montagna.

«Comandante la colonna munizioni dimostrò calma ed ardire in tutta la giornata. Alla fine precedendo la brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione adatta per arrestare i pezzi che seguivano, e, raccolte le scarse munizioni ancora rimaste nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che poté avere alla mano. Ivi, sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente a trattenere ancora l'irrompere del nemico finché mortalmente ferito, incorava ancora i soldati con nobili parole. — Adua (Eritrea), 1° marzo 1896».

Giuseppe Mazzocca

Nato nel 1922 a Farindola (Pescara). Alpino nel 9° rgt. alpini, battaglione «L'Aquila».

«Porta munizioni di una compagnia alpina da più giorni duramente impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove di ardore combattivo, percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratti di terreno scoperto pur di fare affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano al nemico. Più volte sfidando la intensa reazione

delle armi automatiche che lo avevano individuato si portava insieme ad un compagno sulla trincea abbandonata e recuperava il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrato incolume sulla nuova posizione tenuta dalla propria squadra ed accortosi che il suo compagno era rimasto sul terreno gravemente ferito, benché consigliato a desistere, non esitava a uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso. In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli stroncava un braccio. Incurante del dolore, aiutandosi con il braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinandolo con i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatté poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accomunando i due valorosi nel supremo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere. — Quota 204 Ivanowka (Fronte russo), 22 dicembre 1942».

Ugo Piccinini

Nato nel 1920 a Barisciano (L'Aquila). Sottotenente s.p.e. nel 9° rgt. alpini, btg. «Vicenza».

«Comandante di plotone fucilieri da lui forgiato in lunga preparazione secondo il suo indomito spirito e la sua eroica volontà, lo conduceva con mirabile ardore in lungo accanito combattimento, contro un nemico soverchiante, fin sulle prime linee avversarie, occupandole e volgendo in fuga il nemico. Ferito due volte rifiutava decisamente di essere sgomberato e si face-

va allontanare solo ad azione conclusa vittoriosamente. Ricoverato in un ospedale da campo, venuto a conoscenza dopo pochissimi giorni che il proprio reparto sarebbe stato nuovamente impegnato, fuggiva ed accorreva in linea ad assumere il comando del suo plotone. Impegnato in aspra sanguinosa lotta contro mezzi corazzati nemici, trasportanti fanteria d'assalto, resisteva con eroica decisione. Accortosi che le posizioni difensive di un reparto contiguo stavano per essere travolte, raccolti intorno a sé i pochi superstiti ed esortandoli al supremo ardimento, balzava al contrassalto e piombava nello schieramento avversario seminando la strage con aggiustato e violento tiro di bombe a mano. Colpito da una raffica di mitragliatrice non desisteva dall'impari lotta finché travolto scompariva nella mischia. Esempio sublime di elevate virtù militari e di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio. — Fronte russo. Quadrivio di Seleny-Jar, 30 dicembre 1942».

Enrico Rebeggiani

Nato nel 1916 a Chieti. Tenente di complemento nel 9° rgt. alpini, btg. «L'Aquila».

«Eroico combattente di Albania, benché assegnato a servizio condizionato presso un deposito per ferite riportate in combattimento, chiese ed ottenne di seguire il suo battaglione in partenza per il fronte russo. In più giorni di sanguinosi combattimenti, contro nemico preponderante di uomini e di mezzi combatté ininterrottamente. Col suo coraggio fu di esempio costante ai suoi alpini. Il suo va-

Suggerimento per chi vuole fare turismo in Abruzzo

Particolarmente felice è la scelta di Pescara per la 62ª Adunata. Dalla costa i partecipanti potranno risalire, come seguendo la via naturale dei fiumi paralleli, verso le cittadine arroccate sui colli che conservano veri gioielli d'arte, come «Il giudizio» di Santa Maria in Piano di Loreto Aprutino, gli affreschi di Andrea de Lito nella magnifica cattedrale di Atri, o, spingendosi ai margini del Teramo, le tavole lignee conservate nella Collegiata di Santa Maria in Platea, a Campi, e magari il celebre paliotto d'argento, opera di Jacobello del Fiore, nella Cattedrale di Teramo.

Chi ama l'architettura potrebbe trovare un vero godimento dinanzi al-

le forme dell'Abbazia di San Clemente a Casauria, della Chiesa di S. Angelo (o Santa Maria Maggiore) di Pianella, della Collegiata di Città S. Angelo, senza contare i vecchi borghi di tanti paesi, primo fra tutti Penne, con le loro fontane artistiche, le strette vie a gradoni, lindi e armonici portali sormontati dalle insegne gentilizie.

Procedendo verso l'interno, nella zona del subappennino sarebbe gratificante l'incontro con l'eremo di S. Spirito sopra Roccamorice o con la magnifica chiesa di Maria Assunta a Bominaco, accanto alla quale sorge l'Oratorio di San Pellegrino che si raccomanda per gli affreschi delle

pareti e della volta; ma più ancora la ricerca di torri e castelli, Calascio, Capestrano, Camponeschi, per la maggior parte di difesa e spesso in rovina, che parlano di una storia travagliata della regione che meriterebbe di essere letta dagli storici con maggiore attenzione. Per i gusti dell'archeologo infine, sarebbe ardua la scelta tra Juvanum, Chieti, Alfedena, Amiternum, Teramo.

A coronamento di un itinerario turistico suscettibile di mille varianti, poiché l'Abruzzo interno è pieno di sorprese, un tuffo nel Parco Nazionale, che, forse resta l'aspetto più noto della regione, attraverso una zona estremamente suggestiva specie nel

Hanno rimesso a nuovo il Parco della Rimembranza

“Riconsegnato” alla città dal presidente sezionale Scagno.

lore culminava il giorno 22 dicembre, quando, comandante di un plotone sciatori arditi, occupava di sorpresa una importante posizione che il nemico aveva strappato ad altro reparto. Contrattaccato più volte rimaneva in posto con mirabile fermezza, anche quando il suo plotone era quasi distrutto. Benché ferito, visto il nemico che si ritirava, riuniti i pochi superstiti, noncurante del micidiale fuoco di artiglieria, si lanciava all'inseguimento; ferito una seconda volta incitava i suoi alpini a proseguire nella lotta gridando: «Avanti, L'Aquila». Colpito a morte, consacrava la sua vita alla Patria. — Fronte russo, Iva-Nowka, quota 204, 19-20-21-22 dicembre 1942».

Luigi Rendina

Nato nel 1916 a L'Aquila. Sottotenente s.p.e., nel 7° reggimento alpini, battaglione «Feltre».

«Comandante di un caposaldo avanzato, dopo strenua resistenza contro ripetuti attacchi nemici, con un presidio ridotto ad un pugno di uomini, e con le armi inefficienti, veniva circondato da forze soverchianti. Invitato ad arrendersi, rispondeva che «gli alpini del Feltre alla resa preferivano la morte». Uscito quindi all'aperto si lanciava scaricando la pistola sul nemico, sbalordito da così alto eroismo. Mortalmente ferito, rifiutava l'aiuto dei pochi alpini superstiti e li incitava alla resistenza. Fulgido esempio di amor patrio e di coraggio, si univa da prode, nel sacrificio supremo, al padre caduto nella guerra 1915-1918. — Vendrescia (Fronte greco), 13 febbraio 1941».

tratto Gioia de' Marsi-Castel di Sangro.

Aggirando la conca di Sulmona, dal parco sarebbe possibile raggiungere un altro autentico gioiello, questa volta affacciato sul mare in una piccola insenatura carica di memorie romane e neolitiche, la grandiosa abbazia di San Giovanni in Venere. Se si aggiungesse una capatina al Castello di Vasto ed al palazzo D'Avallòs, il periplo montagna-mare sarebbe sufficientemente svolto per poter disegnare nello spirito il volto di un mondo che merita di essere conosciuto e che certo gli alpini d'Italia potranno ricordare come una valida sintesi di valori moderni e tradizionali.



L'avvocato Guglielmo Scagno pronuncia il discorso nel Parco. A sinistra, con la sciarpa tricolore, il sindaco di Torino, signora Magnani Noya.

di Adriano Rocci

Chi dal balcone delle Cozie, osservi Torino in una notte serena e ventosa, vedrà pulsare sulle colline a sud-est, alta sullo scintillio della città, la luce del Faro della Vittoria che, dal Colle della Madalena, da 60 anni rammenta alle generazioni che si susseguono l'altissimo tributo di sofferenza e di sangue pagato dal nostro popolo, tra il 1915 ed il 1918, per completare la propria unità nazionale.

La bronzea statua alata che regge la sorgente luminosa (oltre 26 metri di altezza con il basamento, circa 40 tonnellate di peso), opera di Edoardo Rubino, dal 24 maggio 1928 sovrasta il vasto Parco della Rimembranza. Monumento e Parco tramandano il ricordo dei 4888 torinesi sacrificatisi sui vari fronti.

Il parco è una stupenda oasi di verde e di quiete, affidata al Comune di Torino. Negli ultimi anni, nonostante la manutenzione, esso veniva presentando sempre più evidenti segni di degrado: i paletti che, accanto agli alberi, recano i cartigli col nome di ogni singolo Caduto erano marcescenti e, spesso, divelti; molte delle targhette corrose dalle intemperie o disperse; parecchi vialetti semifrantati o

ridotti a pantano.

Giorgio Leoni, medico e responsabile sanitario della Protezione Civile dell'A.N.A. torinese, mesi addietro pensò che gli alpini qualche cosa potevano e dovevano realizzare anche lassù. Studiò la questione e sottopose un progetto di intervento al presidente sezionale Scagno e a due amici esperti ed appassionati: Carlo Castoldi e Giuseppe Rosatelli. Il consenso fu immediato.

Iniziata a marzo la sistematica rilevazione della targhette nominative lungo i 57 piazzali, viali e salite del Parco, i volontari della Sezione hanno provveduto a rimuoverle una per una, inviando alla pulitura presso una azienda specializzata quelle recuperabili e provvedendo alla fusione in lega metallica inalterabile di quelle irreparabilmente danneggiate o risultate disperse.

Nel corso di una breve significativa cerimonia al campo, svoltasi la mattina dello scorso 5 novembre con la partecipazione del sindaco di Torino Magnani Noya, alla presenza delle autorità militari e civili della Regione, il presidente Scagno ha simbolicamente riconsegnato alla città di Torino un Parco che, grazie all'intervento dell'A.N.A., è tornato ad essere decoroso e fruibile da parte dell'intera comunità.

Bassi, il medico

Ufficiale di complemento degli alpini, vive ora a Courmayeur, dove instancabilmente e nella giungla del Madagascar, sul Cervino, sul Bianco e sul Rosa. È pilota di aereo. Dice: «Il mio è un magnifico mestiere, intriso di tanto sudore, di lacrime e di sangue»

di Umberto Pelazza

Peccato che lo studente di medicina Pietro Bassi non abbia pensato a una bella fotografia, tanti anni fa, al rientro dei sette fratelli alpini dai vari fronti di guerra (36 anni complessivi di naja calda!). Il padre li aveva schierati tutti in chiesa per il «Te Deum» e il caso volle li attendesse l'introito dell'Apocalisse «Al suono della tromba dei miei angeli, vi radunerò da tutti gli angoli della terra». Una storia d'altri tempi, di quelle che una volta finivano sui giornali. Lui ha un'impennata d'orgoglio ricordando le sue origini legate alla terra, sulla quale lavorò sodo già da studente e alla quale tanto deve della sua formazione spirituale. Traccia nell'aria un immaginario biglietto di visita: «Professione: contadino», ma per lui erano in serbo altre credenziali, che avrebbe dovuto aggiornare in continuazione.

Per il momento siamo a quota 36.000: tanti gli infortunati accolti nel suo ambulatorio o raggiunti in bici o in jeep, in moto o a cavallo, in ambulanza o in elicottero, di giorno e di notte, sull'asfalto e sulla neve, in parete o sul ghiacciaio.

Ha vent'anni quando giunge alla Scuola di Alpinismo di Aosta, nel dicembre 1941. Nato a Borgonovo Val Tidone, in provincia di Piacenza, penultimo di dodici figli, studente di medicina, è inquadrato nel battaglione universitari e alla «Testafocchi» frequenta il corso allievi sottufficiali, che prosegue poi a Merano. Nel '42 è allievo ufficiale di complemento a Bassano e alla vigilia di Natale, sottotenente, è assegnato alla «Julia», prima a Gorizia e poi a Gradisca, dove, con i richiamati e i reduci della Russia, si sta costituendo il battaglione «L'Aquila Bis». Assume il comando del plotone esploratori, a quattro passi da una linea di confine che si sta arroventando. La mattina del 18 maggio '43, durante un trasferimento, è attaccato dai partigiani di Tito. Cade fra gli altri il porta arma di reparto: il sottotenente Bassi afferra il mitra-gliatore e subito dopo una pallottola lo colpisce sull'elmetto. Ma l'attacco è respinto e i titini si dileguano. Riceve un encomio solenne dal generale Masini.

Se li troverà nuovamente davanti i soldati di Tito, durante la crisi triestina del 1953, ma stavolta le armi taceranno e nel periodo del richiamo completerà il corso di ufficiale medico.

Dopo l'8 settembre '43 ridiventa studente e contadino, in attesa di cinque fratelli prigionieri. Si laurea in medicina nel '48 e come medico condotto comincia a scarpinare per le montagne del Piacentino «... senza strade, senza luce elettrica, senza telefono, senza farmacie e tanto fango

che mi attanagliava, nell'ansia di arrivare; a dorso di mulo nei posti difficili, il forcipe nello zaino e due vite in pericolo affidate alla pratica di un povero principiante; ma poi, quando riuscivi a farcela, era una gioia incommensurabile, l'unico antidoto

alle atrocità di una guerra vissuta...»

Inavvertitamente l'esperienza alpina e le scorribande professionali sul natio Appennino gli hanno tracciato la strada. È diventato nel frattempo presidente nazionale del Centro Turistico Giovanile dell'Azione



Allievo sottufficiale alla Scuola di Alpinismo di Aosta.

In quarant'anni, 36.000 interventi

d'alta quota

svolge la sua missione. È stato sull'Annapurna
eo e di elicottero.

... è un incommensurabile amore per la vita".



Sul Breithorn.

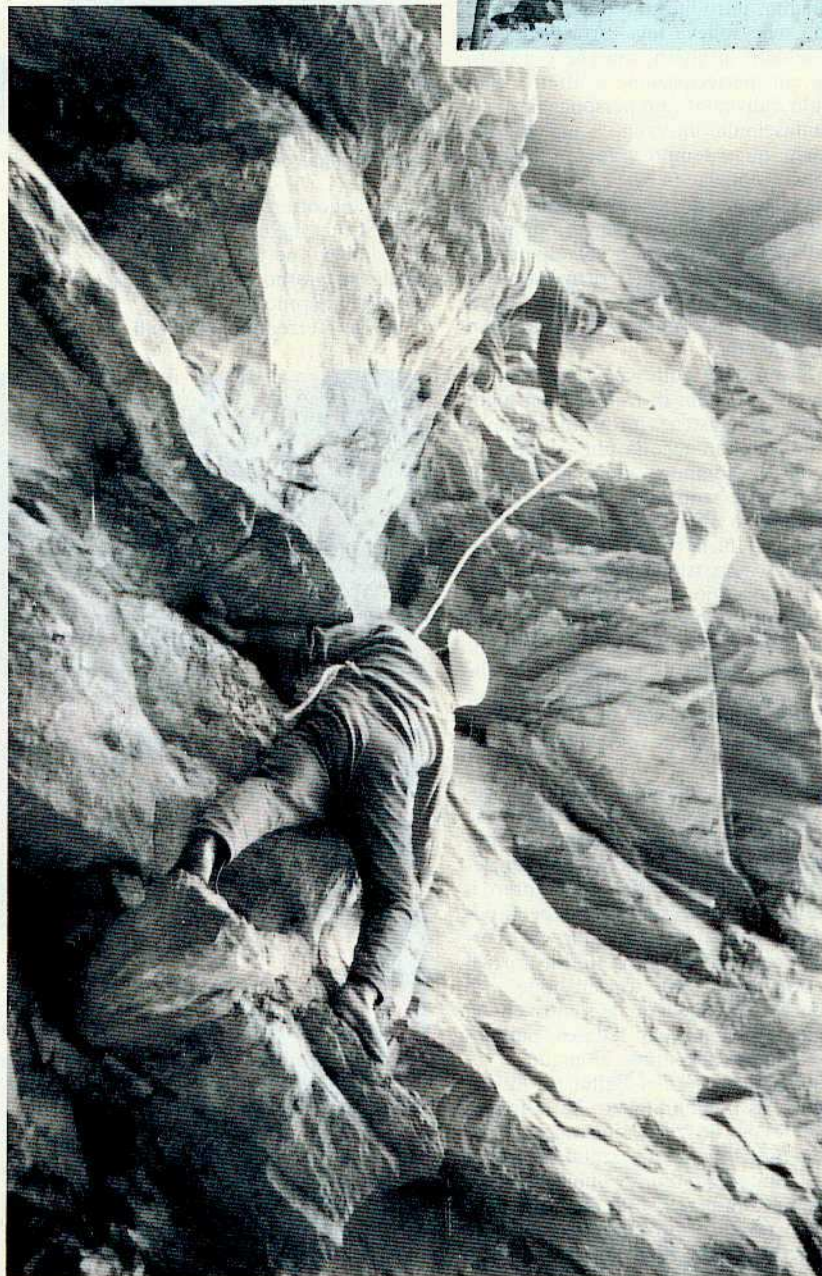


Tolmino, 1943: sottotenente alla «Julia».

Cattolica e si ritrova a organizzare campeggi su tutto l'arco alpino. E ricasca in Valle d'Aosta, dove, fra un'ascensore e l'altra al Cervino (saranno tre), nel gruppo del Bianco e del Rosa, trova il tempo per sposarsi «... e per sposare la Valle d'Aosta...», aggiunge.

E ricomincia a scarpinare, dapprima fra i casolari della condotta di Etroubles, nella valle del Gran San Bernardo («... trenta e più chilometri di un'unica strada, con 8 villaggi sulla strada e 96 sparpagliati sulla montagna, di notte autentici villaggi di stelle...»); poi, già specializzato in ostetricia e ginecologia, si trasferisce a Courmayeur.

Pochi ritocchi ed ecco l'uniforme alpina trasformata in tenuta da medico di montagna: un po' scomoda dapprima, come sempre fra le reclute, ma un alpino non si preoccupa poi troppo, perché tutto è nella norma e ha in serbo mille accorgimenti che gliela faranno «cascare» bene. La porta ormai da quarant'anni, gli anni più belli della sua vita, dice perché in ogni istante non ha smesso di credere «... al mestiere di salvare vite umane in periferia



Con Bonatti in palestra di roccia a Courmayeur.

estrema, con pochissimi mezzi, ma tanto amore dentro...».

Ora, sarà anche vero che lasciarsi coinvolgere emotivamente quando si ha tra le mani la vita di un uomo, può costituire ostacolo a una lucida analisi professionale, alla impersonalità dell'intervento, ma «impersonale» è un aggettivo blasfemo: la sua è un'emozione caratteriale e genuina e nulla toglie alla razionalità e alla essenzialità dei suoi atti: è la molla che trasforma, sono sue parole, un atto generoso e provvidenziale in atto d'amore.

Questo suo credo morale condito di autentica poesia («... che non guasta mai in ogni azione umana...» e che coltiva, diletandosi talvolta a buttar giù versi estemporanei), e questa febbre quasi anacronistica cadono in un mondo dove i rapporti interpersonali sono regolati da fredda convenzionalità, introducendo un elemento di disturbo, che solleva una certa diffidenza fra gli addetti ai lavori, ma che è accolto dai più con partecipazione e affetto. Suo malgrado è diventato un personaggio.

Trentaseimila interventi: una routine quotidiana quasi sempre a favore di gente che non fa notizia. O se la fa è colpa di una valanga che travolge gli anonimi operai al traforo del Monte Bianco, oppure si tratta di Andrea Oggioni o dell'alpinista e scrittore Kurt Diemberger, recuperato con Bonatti, Zappelli, Gallieni e Paney, dopo essere rimasto un'intera notte sulla Sud dell'Aiguille Noire.

Ma il più delle volte lavora da solo. E succede che sei anni di traforo, con logoranti turni di assistenza protratti giorno e notte, intacchino anche la fibra di un medico robusto. Si impone allora un alt: ed è l'occasione per scoprire le grandi risorse che al soccorso alpino offre l'impiego del mezzo aereo. Inizia casualmente con il volo a vela, si appassiona e prosegue con i corsi di pilotaggio in Francia, Svizzera, Italia: diventa pilota di montagna perché «... volare sui boschi e sulle baite degli alpeggi, come atterrare sul ghiacciaio lucente, è cercare la dimensione umana, cercare la comunicazione con l'uomo, con l'infortunato da soccorrere: volo alpino per il soccorso alpino...».

Guida Alpina Onoraria, nel 1961 riceve l'Ordine del Cardo per le numerose operazioni di salvataggio in montagna: inizia l'attività di pubblicista e di conferenziere in Italia e all'estero. Riesce a perorare il suo credo umano davanti alle platee di popolari spettacoli televisivi: molti lo ricorderanno acuto e disinvolto interlocutore di Mike Bongiorno nella trasmissione «La Fiera dei Sogni», dalla quale rientra con la «Munga», efficiente jeep tedesca, particolarmente adatta alle strade montane.

1966. L'alluvione nel Bellunese lo sorprende al Passo dello Stelvio. Parte immediatamente per le zone sinistrate con la sua fida fuoristrada, attrezzata da ambulanza e dotata di radio. È l'unico medico civile esterno in possesso di un automezzo efficiente: un elicottero militare lo aggancia e lo scarica nella zona isolata di Roccapietore, nell'Agordino, dove rimane per 45 giorni. Nei ritagli di tempo impara a pi-



Sulla «Munga» della «Fiera dei Sogni».

lotare l'elicottero («... veramente avevamo richiesto un medico, non si offenda...» così il sindaco, perplesso e sospettoso, lo accoglie un giorno mentre sbarca col casco del capitano pilota).

1976. Terremoto in Friuli. Si trova a

Trento per un corso di pilotaggio con la guida Giorgio Bertone (che si schianterà in aereo sul Monte Bianco) e il giornalista Cassarà. Raggiunge le zone disastrose con la macchina carica di taniche d'acqua, accolta come la manna: come primo inter-



Guida alpina ad honorem.



Pilota dei ghiacciai.

vento stecca la gamba di un vitello. Esaurite le scorte di medicinali rientra ad Aosta, per ripartire immediatamente, con la sua ambulanza, nella colonna di soccorso valdostana. Rimarrà in Friuli per un mese.

Le esperienze acquisite a contatto con le macchine organizzative militari e civili, italiane e straniere (Germania e Austria, soprattutto), rafforzano le sue convinzioni sulla imprescindibile necessità della medicalizzazione del primo soccorso. Scintilla scattata quel giorno lontano, nel primo traumatico incontro con la realtà di una guerra impietosa: trasformatasi poi, sotto l'incalzare sempre più frequente delle tragedie alpine, in lotta ostinata, puntigliosa, contro l'imperfetta gestione di una macchina per tanti aspetti altamente qualificata, ma che nel rapporto soccorritore-infortunato, trascura a volte le profonde e vitali ragioni della componente umana: «... è in estrema periferia che salvi subito o perdi per sempre una qualsiasi situazione, qualche volta una vita...».

È quale periferia più estrema delle pendici dell'Annapurna, dove, medico della spedizione, effettua con mezzi quasi improvvisati, un miracoloso salvataggio a

quota 7000, documentato da una serie di impressionanti fotografie? O nella giungla del Madagascar, dove rimane attonito alla fugace visione di una barella ombreggiata da foglie di banano, trasportata da quattro indigeni che scompaiono nella foresta leggeri e veloci dopo aver riusato l'offerta dell'automezzo?

Bassi è tutt'altro che un detrattore dei mezzi meccanici più avanzati: personalmente è fiero del suo "Lifecar", ambulanza dotatissima, un vero centro mobile di rianimazione e primo intervento, dono di un appassionato che volle così ricordare la figlia vittima della montagna. L'elicottero oggi è insostituibile e gli specialisti di volo sono bravissimi. E lo specialista del corpo umano? Arrivare sul luogo dell'intervento in un batter d'occhio, ma senza di lui, vuol dire effettuare un ricupero, non un soccorso.

Scriveva la rivista "Sci" del novembre 1987: «... in Italia non è esistito nessuno tale da guadagnarsi una certa fama professionale nell'ambito della traumatologia dello sci: l'unico che gode di un buon credito anche all'estero è il dottor Bassi di Courmayeur, le cui attività ed esperienze

spaziano dai traumi da sci agli infortuni di montagna, alle sindromi di assideramento...».

Il suo sogno: una scuola permanente di soccorritori qualificati, che dovrebbe sfornare medici e paramedici sempre più preparati: ne abbozzò l'impianto quando il generale Poli, allora comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, gli affidò gli ufficiali medici per un corso di preparazione al soccorso in montagna. Continua a dibattere il problema durante le periodiche sedute della Commissione Internazionale di Soccorso Alpino, di cui fa parte, e gli dispiace di non aver potuto arricchire la sua esperienza accettando la proposta di organizzare un ospedale di montagna in Unione Sovietica.

Dopo quarant'anni di «tormento ed estasi», la sua carica non ha perso un colpo, perché non ha smesso di credere per tutta la vita nel suo «magnifico mestiere, intriso di tanto sudore, di lacrime e di sangue, a cui non riesci a fare l'abitudine, perché è un continuo, incommensurabile amore per la vita».

FATTIVA SOLIDARIETÀ PER LE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERRIBILE

IL NOSTRO OSPEDALE PARTE PER L'ARMENIA

**L'impegno durerà
per circa sei mesi**

di Antonio Sarti

È ormai certo. Gli alpini parteciperanno in Armenia, con l'ospedale da campo e il Gruppo d'intervento medico-chirurgico, all'operazione «Villaggio Italia» con il compito di rappresentare una struttura sanitaria essenziale per la popolazione che vive in zone dove gli ospedali sono stati distrutti dal terremoto, garantendo inoltre assistenza agli operai delle imprese italiane che assembleranno i prefabbricati per la costruzione del villaggio. La partenza è pianificata per il prossimo mese di marzo e il complesso resterà in Armenia per circa sei mesi.

Ma vediamo di riassumere come si è giunti a questo impegno operativo di estrema importanza per la nostra Associazione. Come tutti sappiamo, agli inizi di dicembre un tremendo terremoto colpiva vastissime aree della lontana repubblica sovietica. Il 6 e 7 dicembre partivano per quelle regioni una commissione del ministero per la Protezione Civile, alcuni vigili del fuoco e tre unità cinofile.

Dopo una rapida verifica all'interno delle nostre strutture e sulla base delle ipotesi di impiego, il 9 dicembre davamo la nostra disponibilità all'invio di unità cinofile e dell'ospedale aviotrasportabile.

Agli inizi della successiva settimana, precisavamo meglio le nostre caratteristiche operative e in base a queste specifiche, il 14 dicembre il generale Melorio, responsabile dell'E-



La «tensostruttura» e alcuni elementi dell'ospedale aviotrasportabile.

mergenza sanitaria del ministero per la Protezione Civile, entrava in contatto con l'Associazione per l'impiego, che allora sembrava immediato, del Gruppo d'intervento medico-chirurgico.

Nel frattempo, dopo i primi due voli, il governo sovietico aveva bloccato ogni aiuto in persone, probabilmente per mettere ordine nella situazione caotica che si era andata determinando in Armenia. Principalmente per questa motivazione, veniva modificato il tipo del nostro intervento per giungere, dopo tutta una serie di contatti ed incontri, a quanto detto all'inizio.

È importante sottolineare alcune cose e cioè:

1°) il livello operativo dell'ANA è ormai tale da poter dare la nostra disponibilità nel giro di pochissimi giorni all'impiego (anche al di fuori del territorio nazionale) di strutture altamente qualificate.

2°) proprio per questa efficienza, il Ministero ci impegnerà all'interno di una delicata e importante missione internazionale, quale unica organizzazione del volontariato di Protezione Civile.

Ma tutta la nostra Associazione registra un fiorire di attività di prevenzione che coinvolgeranno migliaia di alpini in iniziative concrete, di serio impegno al servizio della collettività. Questo, ritengo, è il modo migliore per dimostrare il nostro essere alpini, membri di una Associazione di gente seria e che vuole onorare con la generosità e il sacrificio la nostra Patria.



La cartina mostra (a destra, fra Mar Nero e Mar Caspio) l'Armenia con il capoluogo Erevan.



La zona di prima diagnosi nell'interno della «tensostruttura».

Il personale che serve

Dopo una serie di comunicazioni e incontri mercoledì 25 gennaio è stato definitivamente confermato dal ministro per il coordinamento della Protezione Civile al nostro presidente nazionale, la partecipazione della Associazione Nazionale Alpini al contingente italiano che edificherà, in Armenia, il «Viaggio Italia». Nostro obiettivo sarà di garantire la tranquillità operativa per gli operai italiani che lavoreranno alla costruzione del Villaggio, e venire incontro alle necessità sanitarie della popolazione armena, che verrà reinserita nel «Villaggio Italia». A tutte le sezioni sono stati inviati moduli di adesione che dovranno essere restituiti, compilati, con estrema urgenza. Le caratteristiche delle persone che parteciperanno a questo impegno sono:

MEDICI (totale 16); 1 direttore del campo, 1 radiologo, 2 anestesisti, 1 psichiatra, 1 ortopedico traumatologo, 1 oculista, 1 internista, 1 otorinolaringoiatra, 1 cardiologo, 1 farmacista, 1 infettivologo, 1 laboratorista, 1 pediatra, 2 chirurghi.

PARAMEDICI (totale 13) 1 ostetrica, 1 infermiere di ortopedia e traumatologia, 1 tecnico di laboratorio, 1 infermiere di anestesia e rianimazione, 1 tecnico di radiologia, 6 infermieri polifunzionali, 1 ferrista da sala operatoria, 1 infermiere operatore.

LOGISTICI (totale 16) 4 operatori per cucina e attendamento, 7 operatori polifunzionali (elettricista, idraulico, meccanico, trasmissioni ecc.), 3 interpreti, 1 cappellano, 1 responsabile nazionale Protezione Civile (collegamenti con le autorità nazionali e locali).

SOTTOSCRIZIONE «PRO ARMENIA»

In considerazione della prossima partenza del nostro ospedale da campo per l'Armenia, che comporterà un forte esborso di capitale per il completamento del materiale necessario, si invitano tutti i soci a concorrere generosamente alla sottoscrizione «Pro Armenia» indetta dalle singole sezioni. Le sezioni stesse sono pregate di voler versare al più presto il ricavato alla sede centrale.



Dal Tresa alla sul "Sentiero

di Norberto Benvenuti

Il primo importante impegno del Gruppo di Protezione Civile della nostra sezione di Luino si è concluso il 2 ottobre con l'inaugurazione del «Sentiero degli alpini». Si sviluppa su un tracciato che, partendo alle spalle dell'abitato di Luino, presso lo sbarramento sul fiume Tresa, arriva alla cima del Sette Termini o Bedeloni (Betulle) superando un dislivello di circa 700 metri. Al primo tratto ricco di faggi e castani segue la parte centrale che si sviluppa tutta in pineta per arrivare, dopo quasi sette chilometri, all'ultimo breve tratto tra le betulle.

È stato il conseguimento di un obiettivo per noi molto importante e che ha rappresentato per tutto il gruppo una valida esperienza umana.

Partiti, sulla carta, con un gruppo composto da quasi 50 unità, ci siamo effettivamente ritrovati in molti meno, con età minima 20 anni e massima 70, ognuno con esperienze di lavoro diverse ma con un comun denominatore solo; essere alpini.

La storia di tutto il nostro impegno può essere racchiusa in poche righe. Individuato il progetto di lavoro, siamo giunti alla sua realizzazione, attraverso un coinvolgimento progressivo degli uomini nella continua alternanza degli incontri in sede al lunedì sera per programmare le uscite di lavoro del sabato e della domenica, dedicando il nostro tempo libero e le nostre modeste capacità.

Rinunciando all'elicottero, ho percorso tutto il sentiero, ed è stato alla vigilia dell'inaugurazione quando ho voluto fare la verifica completa dei lavori. Camminando e sudando terribilmente, percorrendo i vari tratti, rivivevo le situazioni e le traversie occorse nello svolgimento dei lavori.

In vetta, dove era prevista la cerimonia conclusiva, tutto era stato già impeccabilmente preparato; del resto, ero assolutamente certo delle grosse capacità di quella favolosa squadra di alpini. Sembrava tutto così avanti nel tempo e di co-



Opera militare 1ª guerra mondiale; zona di arrivo del sentiero, dove si è svolta la cerimonia di inaugurazione e la benedizione della statua di S. Maurizio.



Alpini che stanno operando in una zona recuperata da una frana nella parte iniziale del sentiero.

Sette Termini degli alpini"



Ponte costruito dagli alpini per superare torrente in zona franata.

si difficile realizzazione ed invece era oramai prossima la conclusione di tutto.

Travolti dalle frenetiche ore della vigilia e con la tensione degli ultimi preparativi, ci siamo ritrovati quasi tutti insieme che la festa era ormai passata: gli ul-



Pulitura della vecchia traccia di sentiero nella parte mediana dell'intero tracciato.

timi alpini e amici erano già partiti verso valle. Ed è stato questo il momento in cui è incominciata ad affiorare un po' la stanchezza. Ma prima di abbandonare anche noi la vetta, ci siamo concessi un attimo di tregua: oramai tutto il materiale era caricato, compresa la damigiana di vino ancora piena a metà. D'accordo che gli alpini non erano molti, ma, in altri tempi non avremmo avuto questo peso da portare a casa! Continuano a dire che gli alpini bevono e qualche volta la cosa secca. Sarebbe forse più corretto dire che sanno apprezzare il vino quando è buono e ne bevono quanto basta per star bene!

Ed ecco le impressioni a caldo sulla giornata. Non possiamo essere del tutto soddisfatti: bisogna ammettere che è mancata la partecipazione degli alpini che ci aspettavamo, ma abbiamo avuto il conforto della presenza di molti amici e personalità, abbiamo ricevuto da tutti complimenti per come sono stati tracciati il sentiero e la segnaletica.

Per il nostro gruppo di Protezione Civile si tratta di aver raggiunto risultati che vanno ben oltre le pessimistiche previsioni di molti. Siamo ormai certi di aver costituito un gruppo piccolo, ma compatto e affiatato di uomini, che durante le oltre mille ore di lavoro si sono meglio e reciprocamente conosciuti: particolare simpatico anche la presenza di tre giovani figli che, appassionati al nostro lavoro, ci hanno molto seguito con entusiasmo. Altrettanto significativo il fatto che ci si sia ritrovati con le rispettive famiglie per sempre più rinsaldare la nostra amicizia.

Da ricordare anche che come gruppo abbiamo organizzato un corso di avvicinamento alla montagna pensando alla Protezione Civile» che ha visto mediamente la partecipazione di oltre una ventina tra alpini e amici, nonché la partecipazione di un gruppetto di dieci persone al XXV Pellegrinaggio sull'Adamello.

Ora non ci resta che attendere che il nostro operare e la dimostrazione che con un poco di buona volontà si può raggiungere qualche modesto obiettivo stimoli nella nostra sezione la partecipazione: abbiamo bisogno di aiuti per realizzare, almeno in parte, un programma ricco di progetti. È in modo migliore di essere Associazione e di coinvolgere i giovani.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile"
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito: Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 APRILE 1989



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-70-C9
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____



i nostri

CIVIDALE BIS

Fu costituito, dal deposito dell'8° reggimento alpini, all'inizio del 1943. Il battaglione, alle dipendenze del gruppo domandato dal colonnello Pietro Martini (già comandante dell'8° rgt. alp. nel 1941), fu impiegato nella valle dell'Isonzo in operazioni di controguerriglia contro de di ribelli. Nell'estate del 1943 il «Cividale bis» fu sciolto.

COL TENDA

(Colle nelle Alpi occidentali, segna il confine franco-italiano)

Fu costituito, in seno al 2° reggimento alpini, nel 1882 con quattro compagnie (12ª, 13ª, 14ª e 15ª). Nel 1886 il reparto mutò denominazione in battaglione «Borgo San Dalmazzo».

COURMAYEUR

Fu costituito, dal deposito del 3° reggimento alpini (quale battaglione alpini sciatori), nella primavera del 1917. Il reparto inquadrava la 5ª e 6ª compagnia (già del VII btg. alp. sciatori) che riordinate assunsero la numerazione di 303ª, 304ª e 305ª. Il «Courmayeur», nella grande guerra, operò in val Costeana, alla Bainsizza, al passo Lagazuoi, al col di Lana, sul Capre, a Monfenera e sull'Asolone. Nel febbraio del 1918 il battaglione fu sciolto e i pochi effettivi passarono alle dipendenze dei «Moncenisio».

CUNEO

Fu costituito, dal deposito del 2° reggimento alpini, quale battaglione alpini sciatori, nell'estate del 1917, in seguito al cambio di denominazione del V battaglione sciatori. Il reparto inquadrava la 5ª, 14ª e 15ª compagnia che riordinate formarono la 297ª, 298ª e 299ª. Il «Cuneo», nella grande guerra, operò sull'Ortigara (dove subì forti perdite) e sul monte Valderoa. Il reparto partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Il battaglione fu sciolto nel 1919.

DRONERO

Il nome è quello di una cittadina del Cuneese

Fu costituito, in seno al 2° reggimento alpini, nel 1886 in seguito al cambio di denominazione del «Val Maira». Il reparto inquadrava la 20ª, 21ª, 22ª, e 23ª com-

pagnia. Nel 1904 il battaglione «Vinadio» assunse il nominativo di «Dronero» (con la 16ª, 17ª, 18ª e 19ª compagnia) e il battaglione «Dronero» quella di «Saluzzo». Nel 1909 cedette al «Cividale» la 16ª compagnia. Nel 1914 fu mobilitato ricevendo due compagnie di milizia mobile (81ª e 101ª) che cedette, nel 1916 al «Monte Bicozza», il «Dronero», nella grande guerra combatté nella conca di Plezzo e nella zona del monte Rombon, sul monte Tonale e in Valtellina. Partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1919 fu impiegato in Albania da dove rientrò nel 1920 passando alle dipendenze del 1° reggimento alpini. Nel 1923 rientrò al 2° reggimento alpini con il quale prese parte alle operazioni della guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese in Jugoslavia e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie e con la 105ª compagnia armi di accompagnamento.

DUCA DEGLI ABRUZZI

Fu costituito nel gennaio del 1936 allo scopo di dare alla Scuola Centrale militare di alpinismo (l'attuale Scuola Militare alpina di Aosta) mezzi e possibilità di un proficuo addestramento tattico-alpinistico. Le sue prime compagnie furono l'87ª, 88ª e 89ª e successivamente 87ª, (alpierei) e la 133ª (formata da allievi sottufficiali). Nel secondo conflitto mondiale partecipò, inquadrato dal 5° reggimento alpini, alle operazioni al fronte occidentale (giugno 1940). Nel mese di ottobre del 1940 fu sciolto.

EDOLO

Battaglione del 5° reggimento alpini costituito nel 1886 con la 50ª e 51ª compagnia (entrambe del disciolto btg. «Valtellina») e con la 52ª compagnia, già del battaglione alpini «Valcamonica». Nel 1896 il battaglione fu impegnato a Milano per sedare sommosse e dimostrazioni popolari. Dal dicembre del 1911 all'ottobre del 1914 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca) dove la 51ª compagnia si distinse nella difesa della ridotta «Lombardia». Mobilitato nel 1914 ricevette due compagnie di milizia mobile (90ª e 105ª) che cedette nel 1916 al «Monte Adamello». Nella grande guerra combatté in Valcamonica, sul Tonale, sull'Adamello e nella zona Castellaccio. Prese parte alla battaglia di Vittorio Veneto. Dal 1920 e fino al 1934 passò alle dipendenze del 6° reggimento alpini. Nel 1939 fu mobilitato e cambiò denominazione in I B.A. (Primo battaglione alpino). Fu trasferito in Spagna dove giunse a guerra finita e da quelle terre rientrò nello stesso anno riassumendo la vecchia denominazione. Nuovamente mobilitato partecipò alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, greco-albanese e in Russia dove giunse con le tradizionali compagnie e con la 110ª compagnia armi accom-

battaglioni



pagnamento. L'8 settembre del 1943 trovò il battaglione in Alto Adige (in fase di riordino) dove fu quasi interamente catturato dalle truppe tedesche. L'«Edolo» è stato ricostituito (per trasformazione del 514° btg. guardie) nel gennaio del 1946 alle dipendenze del 6° reggimento alpini. Nel 1953 rientra al 5° reggimento alpini. Nel 1975, in seguito allo scioglimento del reggimento, passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Orobica» con compiti di battaglione d'addestramento reclute.

EXILLES

(Comune in val di Susa, in provincia di Torino).

Fu costituito, nel 1889, in seno al 3° reggimento alpini, per cambio di denominazione del battaglione «Susa I» con la 31ª, 32ª, e 33ª compagnia. Mobilitato nel 1914 ricevette l'84ª compagnia di milizia mobile che, nel 1916, cedette al battaglione alpini «Monte Assietta». Il battaglione «Exilles» combatté nella grande guerra sul monte Nero, monte Rosso, a Santa Maria di Tolmino, sul Vodil, nella conca di Plezzo, in val Degano.

Nel 1935 fu nuovamente mobilitato e, inquadrato dal 7° reggimento alpini, prese parte alle operazioni militari in Africa Orientale con le tradizionali compagnie (31ª, 32ª, e 33ª) e con la 84ª poi disciolta. Nell'aprile del 1937 rientrò in Italia e passò nuovamente alle dipendenze del 3° reggimento alpini. Ancora una volta mobilitato nel 1939, partecipò alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale (alle dipendenze della divisione «Superga»), in Balcania e nel Montenegro dove si sciolse nel settembre del 1943 in seguito all'armistizio.

FELTRE

Fu costituito, in seno al 6° rgt. alpini, nel 1886 con la 64ª (già del «Val Brenta») e con 65ª e 66ª compagnia (entrambe del btg. «Cadore»). Nel 1887 passò alle dipendenze del 7° reggimento. Dal mese di ottobre del 1912 al mese di agosto 1914 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca). Mobilitato nel 1914 ricevette una compagnia di milizia mobile (95ª) che cedette nel 1916 al «Monte Pavone». Nella grande guerra combatté in Val Brenta, a monte Cima, sul colle di San Giovanni, sul Colle degli Uccelli, a Busa Alta e sul Grappa. Partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Dal 1919 al 1920 fu impiegato in Albania e dal 1921 al 1926 passò alle dipendenze del 9° reggimento. Nel 1935 (con le tradizionali compagnie - 64ª, 65ª e 66ª - e con la 95ª, poi disciolta) fu mobilitato per l'Africa Orientale da dove rientrò nel 1937. Nuovamente mobilitato nel 1939 partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, grec albanese e in Montenegro. Nei primi mesi del 1943 il battaglione ricevette una compagnia armi accompagnamento.

Il «Feltre» si sciolse il 12 settembre del 1943 in seguito al tragico armistizio e riprese vita (in Friuli) nel 1946 per trasformazione del 516° btg. guardie. Nel 195 dipendente dell'8° rgt. alp., il battaglione mutò denominazione in «Gemona» e, sempre nello stesso anno, veniva costituito, nel Cadore, il battaglione alpini «Feltre» (per cambio di denominazione del «Pieve di Cadore») alle dipendenze del 7° reggimento. Nel 1975, in seguito allo scioglimento del reggimento, il reparto passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Cadore» con la 125ª compagnia mortai, con le tradizionali compagnie (64ª, 65ª e 66ª) e con la compagnia comando e servizi.

FENESTRELLE

(Il nome è preso da quello di un comune in provincia di Torino)

Fu costituito, alle dipendenze del 3° reggimento alpini, nel 1886 con compagnie del disciolto «Val Chisone» (28ª, 29ª, 30ª e 37ª). Nel 1908 cede la 37ª compagnia al battaglione «Pallanza» (poi «Intra»). Dal mese di ottobre del 1911 all'agosto del 1914 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca). Mobilitato nel 1914, partecipò alla 1ª guerra mondiale (per questa esigenza ricevette una compagnia di milizia mobile - 83ª - che cedette, nel 1916, al battaglione alpini «Monte Albergian»). Nella grande guerra il «Fenestrelle» operò (con le tradizionali compagnie e con la 158ª di nuova formazione, sciolta nel 1917) alla Croda Rossa, al passo della Sentinella, in val Travenanzes, sui monte Forame, sul Grappa, sul monte Asolone e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Dal 1919 al 1920 fu impiegato in Albania. Mobilitato nel 1939 partecipò alla 2ª guerra mondiale, sul fronte occidentale, in Balcania e in Montenegro dove si sciolse in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943.

GARIBALDI

Fu costituito, nel mese di aprile del 1916, dal deposito del 5° reggimento alpini quale battaglione autonomo (già compagnia autonoma che dal 1915 operò sull'Adamello). Gli effettivi, quasi tutti sciatori, portavano al collo un fazzoletto rosso per far risaltare la particolare e abusiva denominazione del battaglione, derivata dal rifugio Garibaldi. Tale denominazione non fu mai accettata dal 5° reggimento alpini, ma lo fu per il reparto che riuscì ad inserirla negli atti ufficiali. I militari si sentivano orgogliosi di quel fazzoletto (donato dalla famiglia di un ufficiale) che li accomunava idealmente ai Cacciatori delle Alpi. Il battaglione autonomo (detto «Garibaldi») partecipò alla grande guerra, si distinse nella regione del Trentino. Il reparto, che inquadrava tre compagnie, nell'estate del 1916 cambiò denominazione in battaglione «Monte Mandrone».

Ha 26 anni, perito agrario, alpino alla SMALP, guida alpina

Enrico, un giovanotto



Lo Shivling (m. 6543) nel Garhwal indiano; al centro la parete Nord Est scalata per la prima volta da Enrico Rosso.

di Nito Staich

Figlio di Pier Luigi, consigliere del gruppo ANA di Pollone nell'alto Biellese, Enrico Rosso, 26 anni, perito agrario, naja alla Scuola Alpina di Aosta, possiede un curriculum alpinistico di grande rilievo nonostante la giovane età: una carriera, si può ben dire, folgorante visto il breve tempo in cui è stata compiuta. Avvicinatosi alla montagna fin da bambino per innata predisposizione, inizia l'attività alpinistica nel 1980 sulle montagne di casa — le Alpi Biellesi che confinano con la Valle d'Aosta e la Val Sesia — sulle quali già l'anno successivo apre una nuova via. Allarga quindi progressivamente la sua attività cimentandosi su itinerari classici nei gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa. L'esperienza acquisita gli permette in seguito di compiere salite di grande impegno e difficoltà, anche invernali; ma, pur prediligendo l'alpinismo di alta quota, non disdegna di praticare il free-climbing ripetendo da capocordata molte tra le più difficili vie delle maggiori palestre italiane e francesi.

Nel 1984 organizza una spedizione nelle Ande Peruviane nel corso della quale compie la prima salita della parete NE dell'Jirishanca (m. 5400) e la prima della Sud del Ninashanca (m. 5800); nello stesso anno consegue il brevetto di aspirante guida alpina.

In cordata con Fabrizio Manoni e Paolo Bernascone — ex alpini rispettivamente della Scuola Alpina e del battaglione Susa — compie nell'estate 1986 un'impresa che fa notizia anche nel severo ambiente alpinistico internazionale: la scalata dell'inviolata parete Nord Est dello Shivling, una splendida piramide di ghiaccio e di granito alta 6543 metri nell'Himalaya indiano del Garhwal.

In quella circostanza, la collaborazione

della famiglia Piacenza di Pollone — uno degli sponsor della spedizione — gli permette di conoscere a fondo la storia di Mario Piacenza, uno dei primi grandi esploratori dell'Himalaya nell'epoca pionieristica e, parallelamente, quella di un altro grande pollonese, padre Alberto Maria De Agostini, missionario salesiano, esploratore di gran parte della Patagonia e della Terra del Fuoco.

«Nasceva così — sottolinea Enrico Rosso — l'idea di un programma di tre spedizioni, per tornare fisicamente sulle orme di questi due grandi personaggi della nostra terra, per renderci conto di cosa e come è cambiato nella realtà di quei luoghi, sia in Himalaya sia in Patagonia».

Nel giugno 1987, Rosso, ancora con Manoni, affronta l'inviolata parete Sud del Nuptse, un «quasi ottomila» satellite dell'Everest, da molti ritenuta uno dei maggiori «problemi» insoliti dell'Himalaya. Il monzone, le copiose neviccate, il pericolo incombente di paurose valanghe, bloccano i due audaci che riescono comunque a raggiungere il punto più alto mai toccato in precedenza.

Quest'estate, con ammirevole tenacia e determinazione, Enrico si è presa una bella rivincita, realizzando in meno di due mesi uno splendido «tris» di imprese che ne confermano la fama di alpinista versatile e di serio professionista (è guida alpina dall'anno scorso). Vediamo dunque le cronache di queste scalate, due in Himalaya

che farà parlare di sé

Rosso ha già al suo attivo le Ande, l'Himalaya, il Karakorum e — naturalmente — le Alpi. Si avvia a diventare uno dei "grandi" dell'alpinismo.

e l'ultima nel gruppo del Bianco.

Situato nel Karakoram pakistano, il Latok 3° è una bella montagna di 6950 metri sulla quale si sono cimentate senza successo almeno una trentina di spedizioni; unica vittoria, quella di una spedizione giapponese nel 1977 che salì il pilastro Ovest dopo un lunghissimo assedio. Rosso, con un approccio leale in stile alpino, dopo il superamento di passaggi di estrema difficoltà e il «diversivo» di una valanga che lo ha travolto fortunatamente senza gravi conseguenze, vince il pilastro dopo otto giorni di duro cemento e il 20 giugno, con il compagno di cordata, il romano Marco Forcatura, raggiunge la vetta.

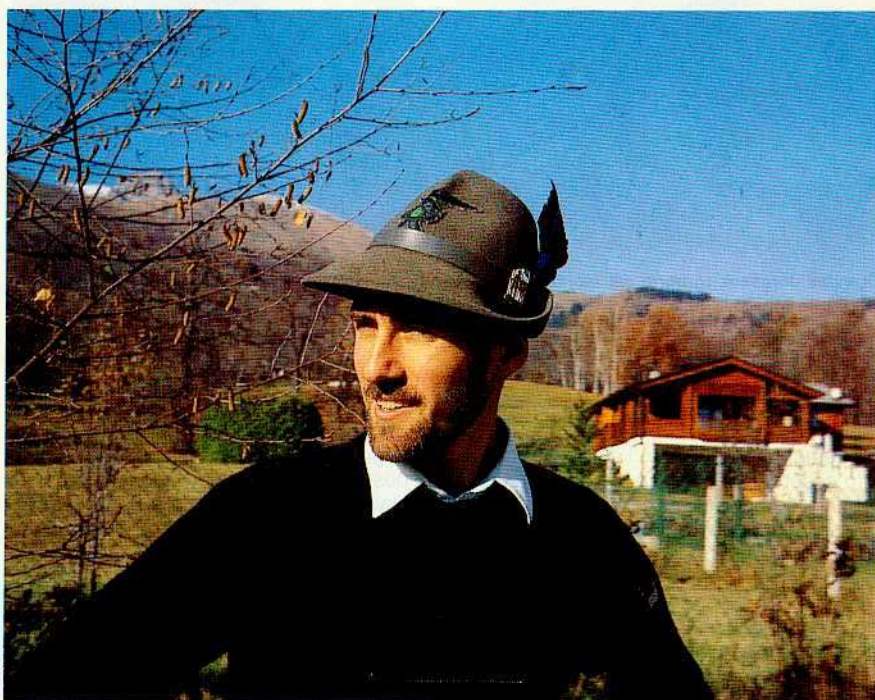
Veloce spostamento nel Kashmir indiano e la cordata attacca il Nun Kun, 7135 metri, che fu, nel lontano 1913, il primo settemila scalato da un italiano — il succitato Mario Piacenza — con l'ausilio delle guide valdostane Savoy e Gaspard. La scalata non presenta enormi difficoltà, ma il maltempo, grande incognita delle imprese himalayane, non permette di uscire dalla tenda (frattanto due svizzeri di un'altra spedizione presente in zona muoiono precipitando a poca distanza dalla cordata italiana nel corso di un tentativo). Un'improvvisa schiarita consente infine a Rosso e compagno di proseguire verso la vetta dove trovano i resti della bandiera italiana lasciata da Piacenza, tra le pietre dell'«ometto» che le due guide aveva eretto dopo la conquista.

La scalata del Kun — una delle mete del «programma» — ha voluto anzitutto essere un omaggio alla memoria di Mario Piacenza che all'inizio del secolo esplorò le catene montuose del Caucaso, dell'Armenia, Turkestan, Tibet e Sikkim.

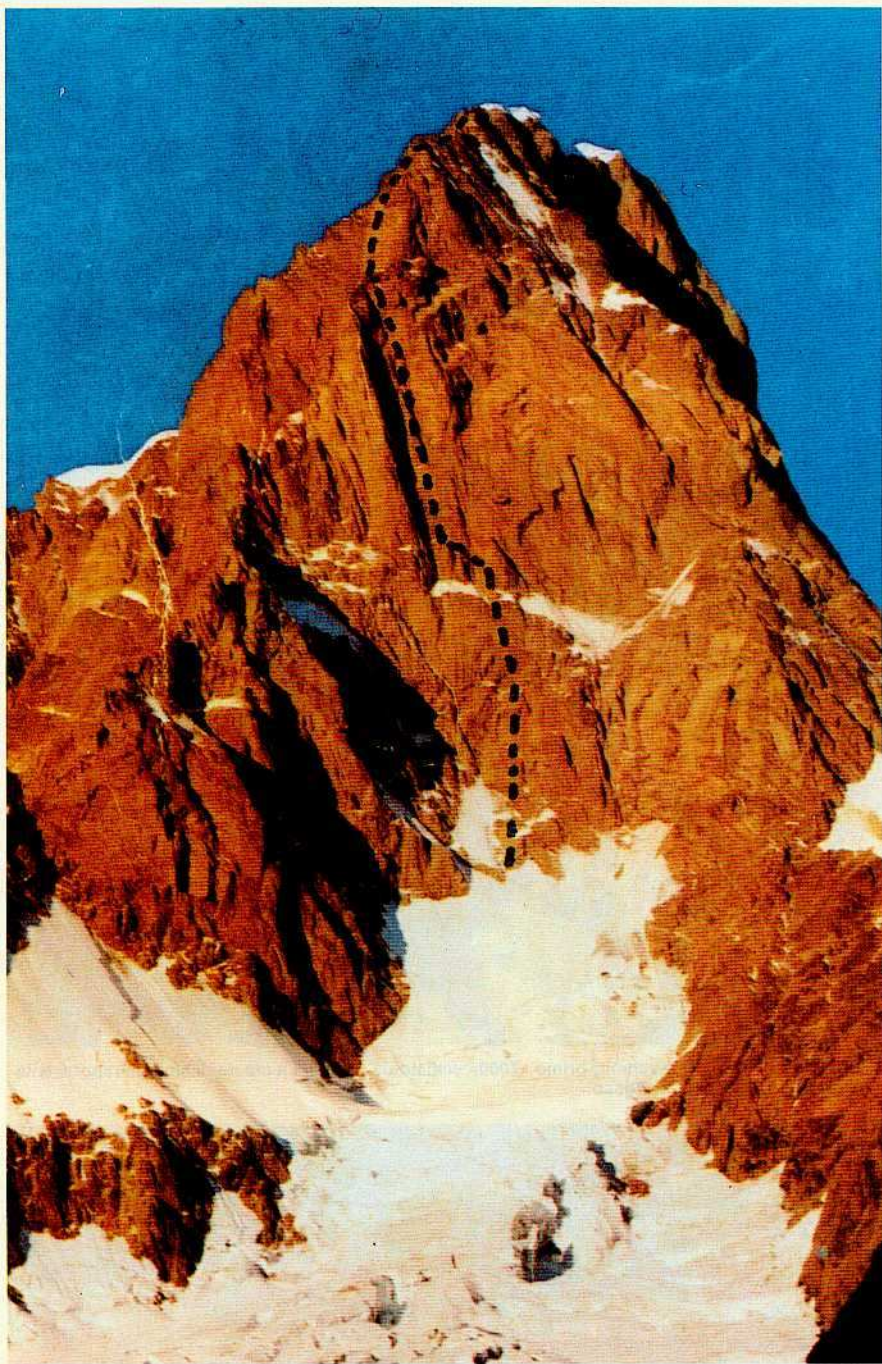
Rientrato in Italia ai primi di agosto, Enrico Rosso è subito ripartito per Courmayeur accompagnato da un forte alpinista biellese, la ventiquattrenne guida alpina Paolo Cavagnetto, con l'idea di mettere a frutto l'acclimatazione e l'allenamento acquisiti in Himalaya per tracciare una delle ultime vie che restano da aprire nel gruppo del Monte Bianco. Obiettivo, il pilastro della parete Sud delle Grandes Jorasses, un vergine appicco di 750 metri, la cui parete centrale venne scalata per la prima volta dal torinese Giusto Gervasutti, ufficiale dell'artiglieria alpina e grande tra i grandi dell'alpinismo mondiale di quell'epoca. In due giorni di scalata, il 7 e 8 agosto, dopo un bivacco in parete, Rosso e il



Il Nun Kun (m. 7135) nel Kashmir; primo «7000» scalato da italiani. La cresta di sinistra rappresenta la via di salita percorsa da Rosso.



Enrico Rosso nella campagna biellese.



Grandes Jorasses (gruppo del Monte Bianco) parete est; la linea tratteggiata indica la nuova via aperta da Enrico Rosso.

suo compagno raggiungono la vetta dopo aver superato passaggi di 7° grado che fanno valutare il nuovo itinerario E.D. (estremamente difficile). L'impresa ha voluto essere un giusto omaggio al cinquantenario del grande exploit compiuto da Cassin, Esposito e Tizzoni con la prima ascensione della Nord delle Grandes Jorasses.

«Oltre a questo doveroso omaggio — ha commentato Rosso — sono molto soddisfatto anche perché i nostri due nomi si affiancano ad altri illustri biellesi, quali Gustavo Gaia e Guido Rivetti — entrambi ufficiali degli alpini — primi salitori della vic-

na Cresta des Hirondelles, e all'indimenticabile Guido Machetto — paracadustista alpino — vincitore della parete sud lungo un fantastico itinerario che sbocca, come il nostro, sulla Cresta di Tronchey e quindi sulla Punta Walker, massima elevazione delle Jorasses. Prossimamente completerò il "programma" con una puntata in Patagonia e nella Terra del Fuoco, per onorare il nome di padre De Agostini. Comunque l'alpinismo — ha concluso — è per me un'attività che mi permette di trovare l'avventura, già di per sé appagante, dove più mi piace cercarla: in montagna».

Ha trent'anni il gruppo Desio

Il 25 settembre scorso è stato celebrato il 30° di fondazione del gruppo ANA di Desio. La partecipazione alle manifestazioni che erano in programma e che puntualmente si sono svolte è stata entusiasta e molto viva. Già fin dalla prima mattinata, durante la celebrazione della Messa al campo, una folla imponente ha seguito le bellissime parole pronunciate da padre Massimo Villa, francescano e cappellano sezionale degli alpini, che proprio quest'anno ha festeggiato il 50° di sacerdozio. Dopo che al cimitero locale è stato reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre, sfilata sino in Piazza Conciliazione dove è avvenuta la esposizione di un pannello floreale dedicato dagli amici alpini di Griante (Como) al papa alpinista desiano, Pio XI, che proprio cent'anni fa scalò tra i primi la Presolana, il grande massiccio montuoso in provincia di Bergamo, uno dei «problemi alpinistici» dell'epoca. Poi tutti al «Parco degli Alpini» per lo scoprimento di una targa ricordo del 30° che è andata ad abbellire il già depresso masso di roccia della Grigna e omaggio floreale alla Madonna degli Alpini nella cappelletta del Parco, e poi saluto del capogruppo di Desio Iachellini, delle autorità intervenute e discorso ufficiale dell'alpino Vitaliano Peduzzi.

A Bergamo mostra della grande guerra

Il comando del 4° Corpo d'Armata alpino, in collaborazione con il Comune e la sezione A.N.A. di Bergamo, nel quadro delle manifestazioni per commemorare il 70° anniversario di Vittorio Veneto, ha organizzato una mostra storico-fotografica su alcuni episodi altamente significativi della guerra combattuta sulle alte cime e sugli enormi ghiacciai, mostra allestita presso l'ex Sala Consiliare del comune e rimasta aperta al pubblico nello scorso novembre. La mostra ha ottenuto un grande successo.

Lo scopo era di illustrare e di ricordare ai giovani i fatti d'arme più salienti di una guerra durissima e logorante, ma ricca di episodi di cavalleria e di profonda umanità, combattuta tra gente della montagna, che si stimava reciprocamente, e che spesso sospendeva la lotta per seppellire i morti o per soccorrere i compagni feriti o travolti dalle valanghe, o vittima dei crepacci insidiosi.

Le fotografie hanno messo in luce alcuni momenti della guerra combattuta sulle Tofane, sulle Tre Cime di Lavaredo, a Col di Lana, sulla Marmolada e sulle vette dell'Ortles e dell'Adamello, con temperature invernali vicine ai quaranta gradi sotto zero e su precipizi paurosi.

L'INFORMATICA È ENTRATA ANCHE DA NOI

Il "cervellone" di via Marsala

I vantaggi di un servizio moderno, che funziona in "tempi reali".

All'interno di una generale revisione dei rapporti con i fornitori, nel 1985 il C.D.N. analizzò i problemi legati alla gestione del nostro archivio soci da parte di una società esterna di informatica.

Vennero identificati alcuni obiettivi, come la necessità di gestire «in casa» informazioni che rappresentano uno dei patrimoni associativi, di realizzare il concetto di economicità e di costi orientati agli investimenti, di sviluppare le possibilità di servizi alle sezioni.

In questa ottica una apposita commissione attivò prima ed analizzò poi alcune proposte di soluzione avanzate da società di informatica, approvando nell'86 lo studio della Consulnord s.p.a., che prevedeva l'utilizzo di un elaboratore IBM S.36 da installare in sede nazionale ed al quale far gestire l'archivio soci Italia ed estero, i capigruppo, il G.S.A. e la Protezione Civile, oltre ovviamente a tutte le applicazioni legate all'area amministrativo-contabile.

Veniva quindi dato il via a questo progetto che vedeva la realizzazione di programmi contabili per il giugno '86 e la messa a gestione dell'archivio soci sul nostro elaboratore, per il gennaio '88.

Alcuni degli obiettivi a suo tempo identificati erano quindi raggiunti perché, da allora, tutti i dati dei nostri soci, che rappresentano evidentemente informazioni riservate ed importanti, sono gestiti dalla sede nazionale.

Il progetto, inoltre, ha visto un ammortamento dei costi di acquisto delle apparecchiature nel giro di tre anni, mentre è da sottolineare come tutta la struttura di via Marsala abbia con facilità ed entusiasmo affrontato e risolto le difficoltà legate al progetto di automatizzazione.

È stato poi attuato un programma che consente alle sezioni di gestire i propri soci su elaboratori locali, dialogando in automatico con la sede nazionale, minimizzando i tempi di gestione e consentendo interessanti statistiche anche a livello locale.

Nel corso del corrente anno si è automatizzato l'archivio per la Protezione Civile, i G.S.A. ed i capigruppo, mentre è in atto un progetto molto interessante che prevede la stampa e l'invio alle sezioni degli elenchi — soci con identificazione dei codici mediante caratteri a barre.

Questo consentirà, al ritorno in sede nazionale delle segnalazioni di rinnovo, di leggere i codici con penne ottiche riducendo drasticamente i tempi di questa operazione.

Prossimo obiettivo '89 sarà, essendo allora a piena gestione, lo studio di tutti i servizi aggiuntivi che potranno essere forniti alle sezioni.

Questo, in parole piane, il progetto di automatizzazione della sede nazionale,

una decisione importante e che ha raggiunto gli obiettivi a suo tempo identificati dal Consiglio Direttivo Nazionale.



Unità nastro e stampanti.

DATI TECNICI

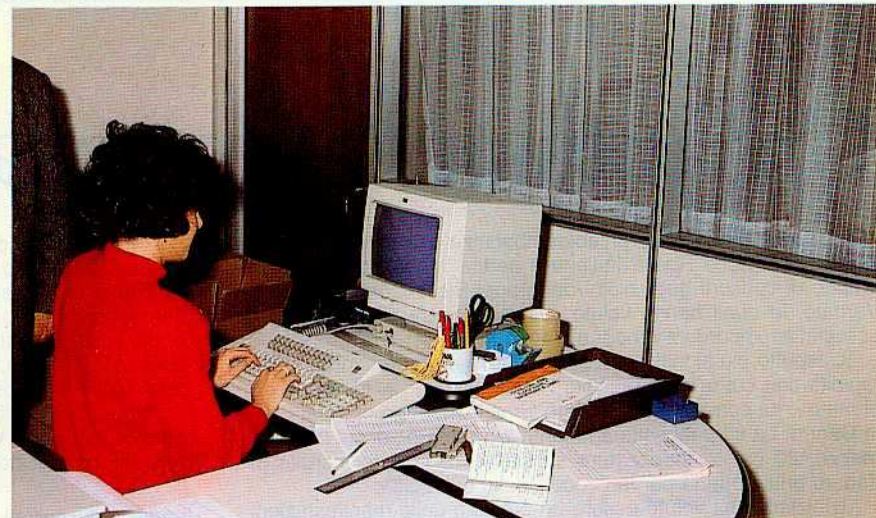
- Elaboratore IBM S.36 da 1024 K/bytes
- Unità a disco per 398 M/bytes
- Unità a nastro modello 8809
- Stampante di sistema modello 5262
- Terminali area contabile:
 - 3 video mod. 3196 ed 1 stampante mod. 4224
- Terminali area soci:
 - 1 video mod. 3196, 1 P.C. mod. XT ed 1 stampante mod. 4202

PRINCIPALI VOLUMI:

- Soci Italia = 322.000 record
- Soci Estero = 5.200 record

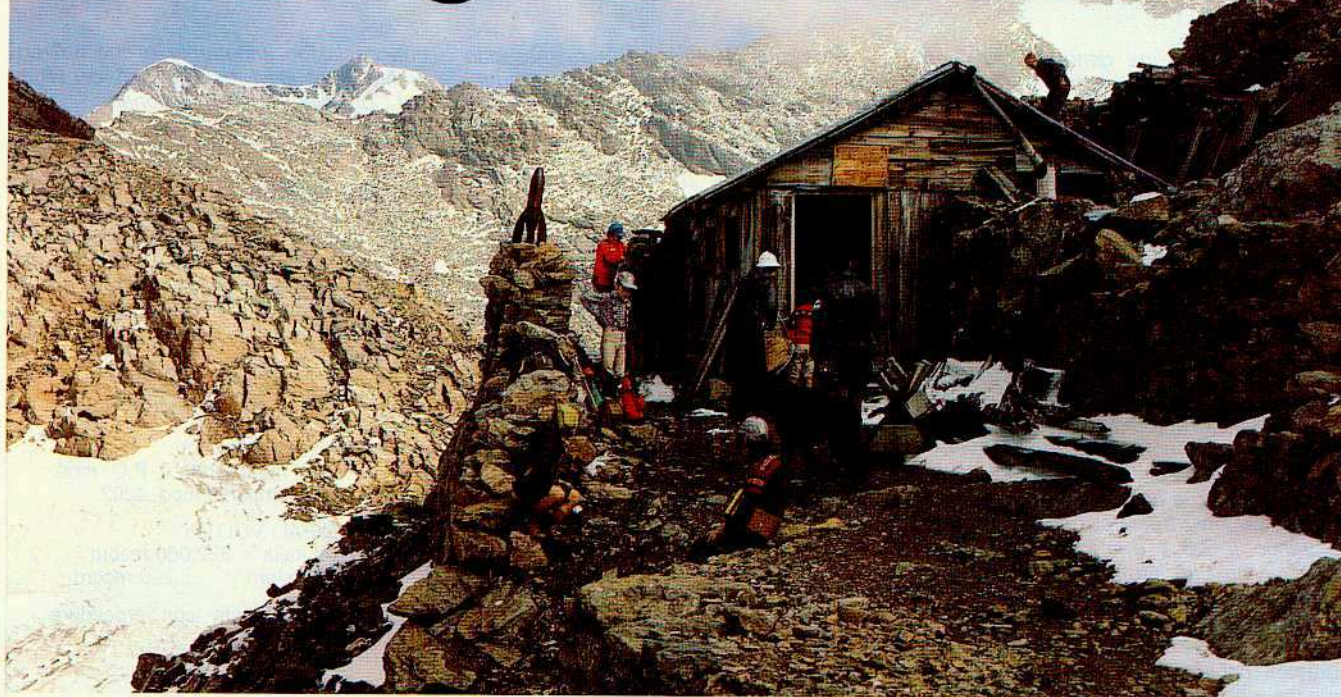
Sezioni collegate con procedure EDP fino a oggi:

- Aosta
- Bergamo
- Imperia
- Intra
- Lecco
- Modena
- Sondrio
- Varese
- Verona



Terminale IBM su consolle.

Su al bivacco per ricordare i Caduti della "guerra bianca"



A settant'anni dalla fine della Grande Guerra, che sul fronte Stelvio-Gavia ebbe momenti decisivi con scontri durissimi a quote sopra i 3.500 metri (come sul Gran Zebù, sulla Trafoier, sul Cristallo, sul S. Matteo) il gruppo A.N.A. di Valfurva (sez. di Tirano) ha organizzato domenica 28

agosto il «14° Raduno Sacrario S. Matteo».

A partire dal 1° settembre 1974, data dell'inaugurazione del bivacco-museo «Monte Ortler», ogni anno gli alpini di Valfurva compiono un pellegrinaggio nei luoghi che furono teatro di dure prove contro le insidie della natura e contro l'uomo,

di aspri combattimenti, di gesta valorose ed eroiche.

In Vallombrina, a quota 3.122, poco distante dal S. Matteo, vi erano le baracche del comando «Btg. Skiatori Monte Ortler»; nei dintorni i camminamenti, le trincee, i fortini, i posti di osservazione predisposti e

BIELLA

Un'autoambulanza alla C.R.I.

L'iniziativa di donare un'autoambulanza alla locale sottosezione della Croce Rossa Italiana è partita l'anno scorso da un gruppo di consorti degli alpini dei gruppi Biella-Centro e Biella-Vernato, le quali hanno voluto così concretare il nostro motto associativo «ricordare i morti aiutando i vivi».

L'aspetto più significativo dell'iniziativa è rappresentato dalla rapidità con cui è stata raccolta l'intera somma: «Un tempo da primato», ha commentato Roberto Grosso, capogruppo del Biella-Centro. La cifra raccolta ammonta a 53 milioni, di cui 29 per il mezzo, 20 per le attrezzature sussidiarie e il resto elargito in danaro quale offerta per la Croce Rossa della città.

L'iniziativa ha voluto essere un preludio delle manifestazioni che si terranno la prossima estate per festeggiare il sessanten-

nio di fondazione dei due gruppi/ANA.

Lo scorso 10 ottobre ha avuto luogo la consegna del mezzo — subito battezzato «autoambulanza degli alpini» — alla presenza del direttivo sezionale capeggiato dal presidente Perona e dal vice Buratti. Presenti, naturalmente, i due capigruppo Grosso e Canova, attorniti da numerose penne nere e amici degli alpini generosi affiancatori della sottoscrizione.

Dopo la benedizione dell'automezzo da parte di don Finotto, parroco del rione Vernato, una emozionata madrina, Paola Lorenzetti, ha tagliato il nastro.

Il gruppo di consorti degli alpini promotrici dell'iniziativa, accanto alla nuova autoambulanza. (Foto Sergio Fighera)

ben presidiati, quali punti di difesa e di attacco alle vicine contese cime. Fu casualmente, durante una escursione alpinistica in quella zona, che a un gruppo di alpini venne l'idea di ristrutturare almeno una delle molte baracche ormai cadenti per farne un bivacco che servisse a tener vivo nel tempo il ricordo dei duri sacrifici lassù compiuti. L'idea fu subito accolta da tutti gli amici del gruppo e i lavori di ripristino vennero subito iniziati e continuati da veci e bocia per tre estati consecutive.

La baracca è diventata così un comodo bivacco-rifugio di alta quota, attrezzato con sei cuccette, stufa, tavolo, etc., molto frequentato da chi intende compiere ascensioni sulle vette circostanti.

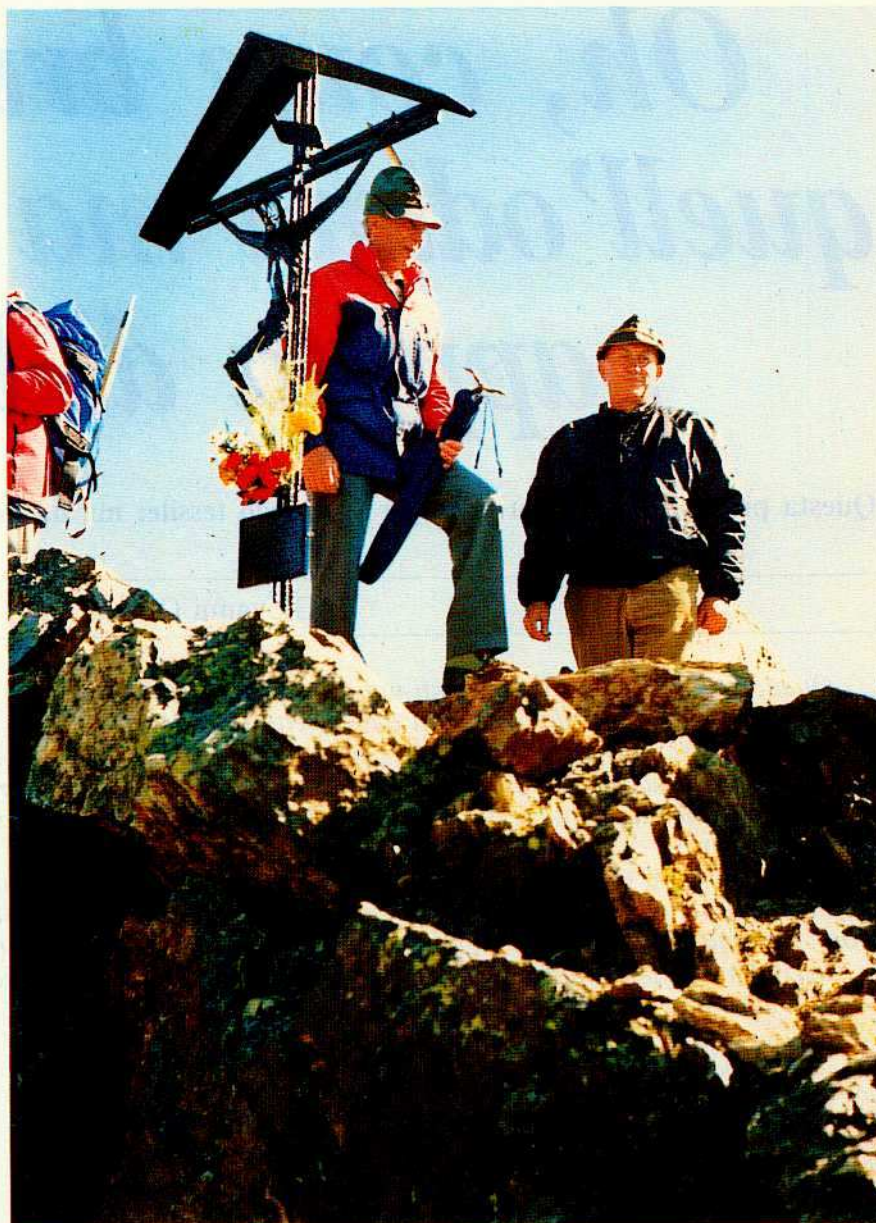
La manifestazione di domenica 28 è stata preceduta il sabato sera, al Polifunzionale di S. Caterina, dall'esibizione del coro «La Bajona» di Bormio intervallata da diapositive sulla guerra 1915-1918 sul fronte Stelvio-Gavia.

Domenica mattina dal Rifugio Berni partenza per Vallombrina dove più di 200 persone, alpini e familiari hanno sostato attorno alla croce. Il presidente della sezione di Tirano Trimarchi ha commemorato con toccanti e sentite parole l'avvenimento. Era presente anche Bepi Confortola (anni 72) che, gravemente infortunatosi quattro anni orsono, ha voluto dimostrare di essere ancora un valido alpino.

Alle 16.30 presso il monumento che ricorda i Caduti del fronte Gavia-S. Matteo la S. Messa e la breve e semplice cerimonia commemorativa.

Nell'omelia il parroco di Valfurva don Mitta ha rivolto parole di elogio e di incoraggiamento per lo spirito festoso di pace e di fratellanza che ha animato la manifestazione.

Ha preso quindi la parola il consigliere nazionale Moraschinelli che ha portato il saluto della grande famiglia alpina; ha concluso il capogruppo Testorelli che ha rivolto un cordiale e fraterno saluto ai presenti riassumendo brevemente i motivi ideali che uniscono tutte le penne nere.



La croce in Cresta Vallombrina, sopra il bivacco «Btg. Skiatori M. Ortler».



Oh, come bruciava quell'odiata ma efficace pappina di lino!

Questa pianta è molto più nota per l'impiego tessile; ma ha anche notevoli virtù terapeutiche.

di Giovanni Guiglia

Quando ero bambino (ma quanti non lo sono stati?) due erano le paure che accompagnavano le mie giornate di giochi come due fantasmi dall'aspetto orribile, appollaiati nei dintorni, pronti a farsi avanti a qualsiasi richiesta di mia madre sempre pronta a sua volta a servirsene senza risparmio: l'olio di ricino, rimedio onniefficace per qualsiasi intervento sull'intestino; e i cataplasmi di semi di lino, la famosa «pentina» o «pappina» da applicare sul petto a tutela indiscutibile di qualsiasi disfunzione di ordine respiratorio o infiammatorio.

L'olio di ricino era inequivocabilmente disgustoso, lo ammetteva anche mia madre a titolo puramente consolatorio nel costringermi ad ingoiarlo. Per le «pappine» di semi di lino invece non v'erano giustificazioni: bisognava tenersele così com'erano. Ed erano sempre terribilmente bollenti, tanto bollenti da lasciare sovente anche per giorni sulla pelle del mio petto di bambino rossori dolenti, macchie sospette molto simili a ustioni.

Stabilita l'origine e la natura del male, un colpo di freddo, un po' di tosse, la voce arrochita, un potentissimo raffreddore, una febbricola sospetta accompagnata da un'idea di catarro, insomma, qualcosa che in qualche modo «non funzionava», mia madre sentenziava inappellabile: questa sera a letto presto, e una «pappina» di lino. Era una sentenza senza appello e da quel momento non c'era più nulla da fare.

Lei cominciava addirittura subito a porre sul fuoco un paiolo di rame, a farvi bollire acqua e a versarvi semi di lino macinati. Ne aveva sempre una bella scorta riposta dentro sacchetti di tela accuratamente legati, chiusi a loro volta in fondo alla madia, dentro a vecchie scatole da scarpe. Apriva il sacchetto sul tavolo di cucina, rimestava la farina con un cucchiaino di legno, vi immergeva le mani, l'annusava con cura prima di metterla al fuoco. E se l'esame passava, annuiva dicendo: va bene, va bene.

Nel paiolo si formava una mostruosa pasta scura e maleolente che lei mescolava con alacre determinazione fino al momento in cui reputava fosse cotta al punto giusto. Io la guardavo pressoché terrorizzato. La pregavo anche nell'inutile tentativo di farla desistere. Lei impavida traeva dai suoi cassetti una tela candida, la riempiva di quell'oscena e fumante mistura, la ripiegava su se stessa a formare un pacchetto largo come il mio petto e indifferente ai miei lamenti

me la depositava direttamente sulla pelle.

— Ahi, brucia — gridavo.

— Tutte storie — diceva lei.

— Ahi, brucia davvero — imploravo. E lei:

— Deve essere bella calda per fare effetto — tagliava corto. E la «pappina» lì restava.

Chissà quanti conservano nella memoria ricordi come questo. Sono trucioli di un mondo che non esiste più, o che almeno si è trasformato pur nella continuità di antichi oggetti spesso senza significato, di immagini giunte fino a noi chissà come e che sembrano indistruttibili. Il lino, per esempio, forse non serve più per i cataplasmi, o almeno pochi li utilizzano ormai. Ma la pianta e alcune sue applicazioni continuano ad accompagnare la vita dell'uomo, primitivo o tecnologico che esso sia, e per le funzioni più disparate.

Tracce di lino sono state trovate tra i reperti archeologici del periodo neandertaliano. Gli egizi, 8000 anni fa, lo coltivavano per tessere tele di una finezza inimitabile con le quali vestivano i corpi dei loro morti. I sacerdoti dell'Antico Testamento e le vestali romane lo preferivano per i rispettivi riti a qualsiasi altra tela. I pittori del Rinascimento lo impiegavano in due versioni: come tela, poiché dura molto di più ed è meno igroscopica di quella di cotone che col tempo tende ad allentarsi, e sotto forma

di olio come solvente per i colori. Pare che il primo ad usarlo in modo scientifico perfezionando i procedimenti dei suoi predecessori sia stato Van Eyck, pittore fiammingo del XV secolo. A quell'epoca si usava l'olio di lino mescolato all'uovo che sostituiva la primitiva tempera con l'uovo. L'olio di lino degli antichi veniva cotto fino a quando uno spicchio d'aglio posto nel liquido non appariva ben rosolato. A questo punto l'olio veniva esposto al sole e lasciato decantare lungamente. Diventava chiaro e dava alla pittura toni più brillanti.

Oggi questa pratica ovviamente è stata abbandonata e la maggior parte dei colori commerciali vengono sciolti in olio di rosolaccio o addirittura in olio di pesce. Vi fu un tempo in cui non esisteva capo di biancheria nobile che non fosse tessuto in lino, un trionfo di sottanoni pesanti, di canovacci e lenzuola fruscianti. Poi arrivò il cotone, più leggero, più bianco, più economico, per non parlare delle fibre artificiali, e il povero lino fu messo in disparte. Restò come esempio di ciò che di bello aveva prodotto il passato, e in alcuni capi di raffinata eleganza.

Il lino è una pianticella esile ma tenace per via delle fibre che la rendono particolarmente adatta allo sfruttamento tessile. I suoi fiori sono caratteristici di colore azzurro, con cinque petali di aspetto gentile. I semi si formano dentro a una capsula e devo-

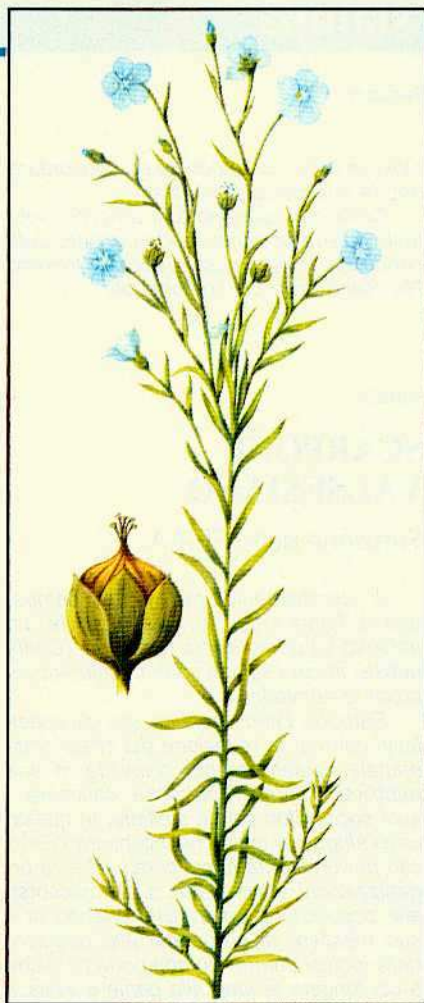
no essere conservati in una cassetta di legno perfettamente asciutta in modo che non irrancidiscano. Cresce in condizioni ottimali sia in pianura sia sui prati collinari e nella prima montagna.

Oggi è estremamente raro trovare il lino selvatico e spontaneo. Lo si coltiva comunemente in piantagioni su terreni ricchi e ben lavorati e seminati, oppure posto a dimora su file in autunno o in primavera. Ed è in questa forma che è capace di dare alle campagne quell'aspetto caratteristico di «un celeste mare di lino, cielo sotto cielo», come cantava Pascoli.

Meno poeticamente i nostri agricoltori (lo sappiano quelli che eventualmente accarezzano qualche idea di coltura) lo utilizzano come prodotto alternativo: oltre a tutto il resto, il lino è utilissimo perché ha la proprietà di dimagrire i terreni. Coltivato in campi normalmente destinati a colture che trasformano l'humus può ricondurli allo stato primitivo recuperando, o eliminando, tutte quelle sostanze senza le quali, o con le quali, diventa arduo se non impossibile continuare quella coltura.

Il lino, dunque, ha un preciso valore economico sia come materia prima dell'industria tessile sia come componente non secondario di tutto ciò che attiene all'universo dell'arte e della pittura. Il suo utilizzo tuttavia, soprattutto del suo seme, ha ancora oggi un larghissimo impiego non soltanto nella medicina popolare ma anche nella farmacopea ufficiale e del vasto mondo della cosmesi.

Il lino è per eccellenza una pianta emolliente e addolcente. I suoi semi, la sua fari-



na, il suo olio, sono indicati per combattere quasi tutte le infiammazioni interne ed esterne. Unica condizione che non ammette eccezioni è che si trovino in uno stato di perfetta freschezza. Vecchi, o peggio, irranciditi, possono sortire effetti addirittura opposti.

I semi, che sono mucilluginosi, si usano in infusione nella maggior parte degli stati infiammatori, soprattutto contro quelli delle vie digestive e urinarie. I semi posti in acqua si gonfiano e per effetto meccanico producono un effetto lassativo. Il decotto ha gli stessi effetti di una purga leggera, così come l'olio.

Come uso esterno si usa il cataplasma di farina fatta bollire in acqua, meglio se non calcarea. I bagni (ai quali si è soliti aggiungere una forte decozione di altea) danno molto sollievo ai malati di pelle che soffrono di pruriti intollerabili. Molte donne hanno scoperto che questi bagni rendono la pelle più soffice, vellutata e fresca.

SCHEDA

Nome: Lino
Nome latino: *Linum usitatissimum*
Parti usate: Semi (in erboristeria, farmacologia e nell'industria chimica) lo stelo, per l'industria tessile
Resa: 50 per cento
Epoca di raccolta: Da luglio a settembre
Proprietà: Emollienti, antinfiammatorie, rinfrescanti, lassative, risolventi.

LESSICO

Riportiamo di seguito alcune delle voci più comunemente usate in botanica:

ACAULE: Pianta sprovvista di fusto
ALTERNE: Foglie attaccate ad altezze diverse sul fusto

ANNUALE: Pianta che in un anno compie il suo ciclo vitale e poi muore

BACCA: Frutto carnoso con grani sparsi nella polpa, esempio: l'uva, il mirtillo, il ribes

BRATTEA: Sorta di piccola foglia differente dalle altre per la sua forma e talvolta per il suo colore, situata sotto l'ascella dei peduncoli. Tipiche quelle del tiglio. Anche le foglie del carciofo sono brattee

CORIMBO: Infiorescenza formata da fiori i cui peduncoli partono da diversi punti del fusto e arrivano tutti allo stesso livello

DRUPA: Frutto carnoso con il nocciolo, come la ciliegia, la prugna

ERBACEO: Pianta o fusto non legnoso
FIORE: Insieme degli organi che assicurano la riproduzione delle piante

FOGLIA: Organi respiratori delle piante. Hanno forme tra le più svariate

GLABRO: Totalmente sprovvisto di peli

IBRIDO: Pianta nata dall'incrocio di due specie vicine, spesso sterile. Molte piante decorative e alimentari sono ottenute per ibridazione

PEDUNCOLO: Coda del fiore

PERENNE: Che vive diversi anni

PICCIOLO: Estremità inferiore della foglia o del frutto

RADICE: Parte sotterranea della pianta che la fissa al suolo, organo della nutrizione

SPONTANEO: Che cresce spontaneamente, selvatico

REPERTORIO TERAPEUTICO

A sinistra sono indicati alcuni tra i principali disturbi che possono essere alleviati, o curati, con le piante elencate a destra

Adiposità Regina dei prati

Areofagia Menta, Origano

Alito fetido Menta

Amennorea Crescione, Genziana, Ortica, Prezzemolo, Rafano

Asma Rosmarino, Pepolino, Timo, Valeriana

Bronchi Aglio, Malva, Timo

Bruciature Carota, Calendula

Calli Aglio, Celidonia

Capelli (caduta) Ortica, Salvia

Catarri Cavolo, Malva, Menta, Puleggio

Colesterolo Carciofo

Congiuntivite Celidonia, Prezzemolo

Diarrea Erba benedetta, Verbasco, Carota, Salvia

Dispepsia Camomilla romana, Menta

Emicrania Basilico, Camomilla romana, Menta, Valeriana

Emorragie Cardo, Ortica

Fegato Carciofo, Cicoria, Rosmarino

Fiatulenze Anice, Finocchio

Gastriti Malva, Liquerizia

Idropisia Cipolla, Rafano

Impotenza Menta, Spondillo

Inappetenza Anice, Camomilla, Cicoria

Indigestione Puleggio

Infiammazioni Lino, Malva, Liquerizia

Insomnia Biancospino, Menta, Maggiorana, Valeriana

Ipertensione Aglio

Leucorrea Ortica, Salvia

Morso delle vipere Ginestra, Lavanda

Nervosismo Anice, Menta, Valeriana

Orticaria Ortica

Palpitazioni, Menta, Valeriana

Prurito Bardana, Camomilla

Punture di insetti Aglio, Cipolla

Raffreddori Liquerizia, Timo, Cipolla

Reumatismi Cavolo, Origano, Rosmarino, Gramigna, Ribes nero, Rafano

Scabbia Menta, Timo

Stitichezza Carciofo, Camomilla romana, Lino, Malva

Tosse Cavolo, Malva, Origano

Tosse asinina Lavanda, Puleggio, Timo

Vermi intestinali Matricardia, Aglio, Zucca

Verruche Celidonia

Vescica Malva

Vomito Anice, Camomilla



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Udine

ALPIN JO, MAME

I 200 anni delle Dolomiti

C'è stata una bellissima iniziativa presa dal comando del 4° Corpo d'armata alpino — agli ordini del generale Fulvio Meozzi — il quale ha disposto, nel segno del 200° anniversario alle Dolomiti, che 200 cime venissero raggiunte da 200 reparti alpini, tra i quali, naturalmente, anche quelli della brigata Julia.

Tuttavia c'è chi ha preso in mala parte questa iniziativa. È accaduto in Alto Adige dove perdura una situazione conflittuale alimentata dagli esponenti politici della popolazione di lingua tedesca le cui motivazioni — dopo le larghe, larghissime, addirittura eccezionali autonomie concesse dal governo italiano — appaiono a dir poco inaccettabili.

Ma è accaduto anche altrove. Lo prova quella specie di «contro-iniziativa», di cui ha dato una succinta notizia «Il Gazzettino» del 12 settembre, organizzata dalla Liga Veneta sulla vetta della Marmolada, dove è stata celebrata una estemporanea festa della «civiltà europea» durante la quale si è «auspicato — come scrive il quotidiano di Venezia — il superamento di ogni atteggiamento di prevaricazione verso le identità e la dignità, dei popoli alpini».

C'è da rimanere perplessi. Quale atteggiamento di «prevaricazione» hanno mai mostrato i reparti alpini scalando collettivamente 200 vette delle Dolomiti? La verità è che spesso, nel nostro paese, sia per astio, sia per dabbenaggine, sia per astio e dabbenaggine assieme, taluni ritengono lecito assumere posizioni contestatorie verso quanto ha sapore o profumo di «italianità».

Feltre

ALPINI SEMPRE

Gli alpini per gli anziani

Un'idea però ci è venuta. Grosso modo è questa: perché ogni gruppo della sezione, quale testimonianza di solidarietà umana, una volta al mese, assieme agli

alpini in armi, con modalità da concordare, non fa una visita agli anziani?

Credo che saremo tutti arricchiti spiritualmente e potremo renderci conto delle condizioni in cui i nostri vecchi si trovano. Non sono delle più confortevoli.

Varallo

SCARPONE VALSESIANO

Funzione delle FF.AA.

A «coronamento» dell'annuale campagna di ironia verso le Forze Armate, un trafilato su un periodico femminile (Confidenze) in cui i soldati sono definiti «poveracci» e «poverini».

Sarebbe curioso conoscere gli appellativi con cui la redazione del citato settimanale, ipoteticamente coinvolta in una pubblica calamità, potrebbe chiamare i suoi soccorritori con le stellette. In questo caso sfugge ai molti che incensare l'Esercito per un'attività di concorso ad altre organizzazioni dello stato, quale soccorso alle popolazioni, ed avvilirlo quando fa il suo mestiere di prepararsi alla peggiore delle ipotesi (la guerra) non porta altro che a confondere le idee alla gente e svilisce la funzione principale dei militari, quella di far sì che la preparazione, l'addestramento e l'efficienza dissuadano l'ipotetico avversario dal porre piede in casa nostra.

Quello che probabilmente urta la «sensibilità» di questi crociati della pace ad ogni costo è il fatto che i soldati portino le armi e non la vanga. E tanto urta che le armi sono state bandite anche alla preghiera dell'alpino.

Trento

DOS TRENT

Operazioni ecologiche

Consideriamo oggi iniziative che il tuo gruppo potrebbe facilmente adottare in favore della comunità civica o della società nel suo complesso, anche per la migliore

immagine della nostra associazione, sempre disponibile a sostenere i veri valori.

Per brevità e di proposito tralasciamo le feste campestri o alpine e anche quelle che molti gruppi con lodevole prestazione dedicano in favore dei bambini o degli anziani ecc. Come pure non trattiamo le grosse operazioni tipo «protezione civile» o aiuto al terzo mondo o recupero o costruzione di sedi, di baite, di chiesette alpine e di monumenti ai Caduti, perché richiedono impegni finanziari e organizzativi di mole notevole, con programmi straordinari.

Invece si dedica qui una particolare considerazione alle «operazioni ecologiche», cioè di riassetto e pulizia ambientale, di difesa e conservazione del territorio, le «feste degli alberi» e gli impianti boschivi.

Come già presentato sul n. 2 «Dos Trent» 1987, nelle nostre zone e valli ad eminente vocazione turistica sarà opera grande, civile e patriottica quella che i gruppi alpini più sensibili o interessati vorranno organizzare, d'intesa con le Pro loco o le Aziende turismo, con la Sat e con la «forestale», con i Comuni e con i Comprensori, con le scuole e addirittura con i villeggianti, in piena stagione o in tempo di ferie.

Biella

TÜCC' ÜN

Reclutamento alpino

Le proposte avanzate da Buratti sono state le seguenti:

— Sempre, ben inteso quando ci sono i requisiti fisici, sia prevalente per l'assegnazione negli alpini averlo richiesto ed appartenere a famiglie di tradizione alpina.

— La zona di reclutamento alpino, pur essendo in molti casi requisito validissimo, passa in sottordine per i motivi sopra specificati.

Nulla in contrario infatti che un siciliano, od un napoletano od un romano, con la passione alpina, o con tradizione alpina, vengano assegnati agli alpini, se lo chiederanno, poiché siamo sicuri che saranno ottimi alpini, migliori magari di cittadini del settentrione arruolati contro voglia.

— Noi riteniamo che se ai distretti ed al computer si ordinassero queste precedenti tutto sarebbe risolto per il meglio.

— Per i trasferimenti consiglieremmo di renderli più svelti; certamente se si risolvesse favorevolmente il problema della prima assegnazione agli alpini, i trasferimenti diventerebbero un fatto trascurabile, mentre oggi sono l'unico modo per risolvere i molti casi spiacevoli.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per documentare

artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333

Cultura alpina in Valcamonica

Presentato il libro
del prof. Fontana
"Il Papa in Adamello
con gli alpini".

È veramente raro, al giorno d'oggi, assistere a manifestazioni di carattere culturale alpino di un certo livello, ed è per questo — soprattutto — che è giusto e doveroso segnalare l'iniziativa della sezione A.N.A. di Valcamonica che, a ricordo e testimonianza del 25° Pellegrinaggio ai campi di battaglia dell'Adamello, la cui cerimonia conclusiva è stata onorata dalla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II, si è fatta promotrice della pubblicazione di un magnifico volume dal titolo «Il Papa in Adamello con gli Alpini» e di una video cassetta d'analogo argomento.

Autore d'entrambe le opere il prof. Eugenio Fontana di Breno che ha saputo, con opportuno commento e felice scelta di immagini, mettere in risalto il valore umano e spirituale della indimenticabile cerimonia alpina in Adamello. Non è nostro compito entrare nel merito di queste opere, che ricorderanno ai posteri un grande ed irripetibile avvenimento della nostra vita associativa, ma è necessario — io credo — ringraziare gli alpini camuni e in particolare il loro presidente Gianni De Giuli, non solo e non tanto per essere riusciti in una impresa che possiamo tranquillamente definire «sovraumana», ma essere loro grati per aver ben compreso la funzione insostituibile della cultura e dell'espressione artistica alpina.

Anche per questo la manifestazione che si è tenuta nel pomeriggio di sabato 3 dicembre 1988 nell'Eremito dei Santi Pietro e Paolo a Bienno in Valcamonica, alla presenza di oltre un centinaio di delegati dei gruppi A.N.A. camuni e con la partecipazione del presidente nazionale Caprioli, del comandante il 4° Corpo d'Armata gen. Meozzi, del rappresentante del governo, il ministro Gianni Prandini, e del segretario della Congregazione dei Vescovi monsignor Re, ha una sua indiscussa validità che ci permette di bene sperare epr il futuro.

L'esigenza di una cultura alpina ha permeato tutta la manifestazione, tanto che a un certo punto, al termine della presentazione ufficiale, se n'è improvvisata un'altra alla buona fra amici e vecchi commilitoni del 5° Alpini per festeggiare il maestro Giacomo Morandini, autore di un recentissimo volume di ricordi dal titolo «Naja balurda» che racconta in modo piano e lineare esperienze di caserma e di guerra in Russia.

Altro valido aspetto di questa manifestazione è stato il cordiale incontro degli alpini camuni con una folta delegazione delle truppe da montagna tedesche (Gebirgsjäger) proveniente da Mittenwald. Era presente anche una rappresentanza del gruppo A.N.A. di Carisolo (Val Rendena) che collabora ormai da alcuni anni con la sezione di Valcamonica nell'organizzazione dei Pellegrinaggi in Adamello.

La manifestazione alpina di Bienno ha anche concretamente dimostrato con la fattiva collaborazione di enti e istituti locali che l'ANA è ben radicata in Valle, tanto da divenire punto di riferimento e d'impegno di ogni iniziativa culturale e patriottica in favore della montagna e della sua gente. E qui dobbiamo ricordare l'opera silenziosa ma non per questo meno efficace e risolutiva (di molteplici problemi anche finanziari) sempre svolta dal presidente onorario dell'A.N.A. Valcamonica: dr. Evangelista Laini, valoroso ufficiale del Quinto, combattente sul fronte greco-albanese, ferito e decorato. Lo ricordiamo anche per la sua profonda conoscenza e competenza nel campo della cultura e dell'arte alpina, che ha sempre cercato di aiutare e di valorizzare, come ha dimostrato ampiamente in questa occasione.

Nella foto dalla celebrazione della Messa a Bienno, a sinistra la delegazione dei Gebirgsjäger tedeschi, il presidente Caprioli, i generali Carrara e Meozzi e il ministro Prandini.

L.V.

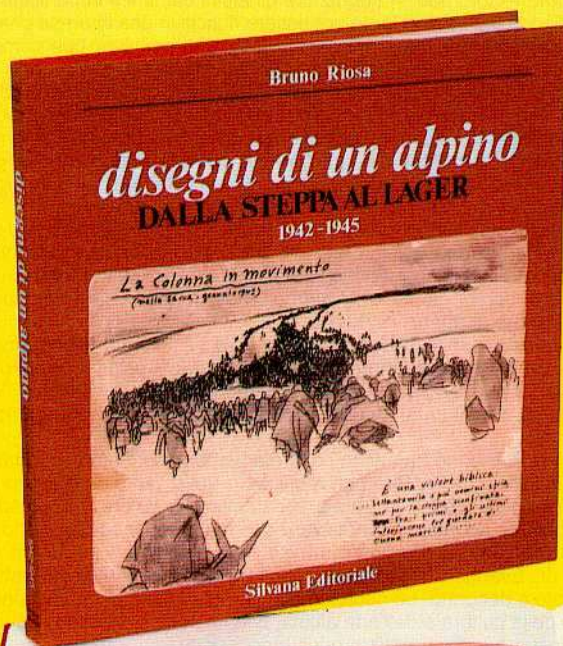


Sono rimaste poche copie!
Affrettatevi a prenotare

disegni di un alpino

1942-1945

DALLA STEPPA AL LAGER



Fra il trasferimento sul fronte e la deportazione in un campo d'internamento il tenente Bruno Riosa "annotta" febbrilmente nel taccuino che porta gelosamente con sè le immagini di quanto — eventi grandi e piccoli — gli scorre intorno. Sono disegni, caricature, schizzi, appunti visivi catturati con l'istinto dell'acuto osservatore e trasposti sul foglio con immediatezza, al riparo da ogni intenzione retorica. Ne esce un inconsueto album di "istantanee", incisive e originali, che assumono la tragedia sotto una vena di sdrammatizzante ironia.

Sopravvissuto ad ogni difficoltà questo album viene ora pubblicato in uno splendido volume che riproduce al naturale i disegni usciti da questa singolarissima "penna". Alla quale se ne accosta per l'occasione un'altra, quella notissima di Giulio Bedeschi (l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*) che introduce il lettore a questa raccolta di folgoranti bozzetti, "racconti istantanei" da assaporare con quel muto sorriso che solo la sensibilità di un'artista può far nascere.



PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere il volume compilare e spedire questo tagliando a:
SILVANA EDITORIALE, via Margherita De' Vizzi 86
20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Aderendo all'offerta speciale proposta ai lettori de "L'ALPINO" desidero ricevere il volume *Disegni di un alpino 1942-1945* al prezzo scontato di L. 19.500 (+ L. 4.000 per contributo spese postali)

Nome

Cognome

Via N. C.A.P.

Località Prov. ✂

Bruno Riosa
DISEGNI DI UN ALPINO Dalla steppa al lager 1942-1945
Testo di Giulio Bedeschi - pagine 120 - 100 tavole a colori -
formato cm 25 x 25,5 - rilegato con sovraccoperta a colori
plastificata

PREZZO DI COPERTINA IN LIBRERIA: L. 45.000

**OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DE "L'ALPINO": L. 19.500**

Silvana Editoriale

Una giovane donna ha scritto a Giulio Bedeschi

«In "Centomila gavette" ho ritrovato mio padre»

Il celebre libro - a 20 anni dalla comparsa - continua ad acquisire lettori e a commuoverli.

L'amico Giulio Bedeschi ha ricevuto da una lettrice del suo indimenticabile libro «Centomila gavette di ghiaccio» una lettera, commovente e significativa, che riproduce il commento facendola seguire da un breve commento dello stesso Bedeschi.

«Gentile signore,

Stamani ho ascoltato la Sua voce ed è stato un po' come il prolungamento della lettura del libro, la certezza che chi aveva vissuto quelle cose terribili e bellissime fosse un essere umano, qualcuno simile a me. A me che allora non c'ero, che non ero ancora nata, ma che tanti, tanti anni dopo mi sarei trovata, una sera d'autunno, le gambe incrociate sul letto, le lacrime giù per le guance a non potermi, a non volerli staccare dagli alpini, quegli uomini che improvvisamente, da infinite lontananze, erano entrati nella mia vita col loro carico di dolore, di coraggio, di sfinimento.

Odio la retorica, ma quando ho visto la fotografia del conferimento della medaglia d'oro alla «Julia», mi son sentita dentro un orgoglio smisurato. Era l'orgoglio di appartenere anch'io all'Italia, ed era cosa nuova per me che avevo sempre cercato di

sentirmi cittadina del mondo.

Voi siete riusciti a mantenervi uomini, con gesti e sentimenti da uomini in condizioni impossibili anche alle bestie. E anche loro, gli animali, ho sentito vicini, quei muli pelle e ossa che spinti da chissà quale forza, continuavano a camminare. Forse era la forza di «Scudrera» e di mille come lui che con le mani congelate scappavano dall'ospedale per riprendere il loro posto. E come si faceva a starsene a casa quando i compagni, quelli che ormai erano la metà di ognuno, se ne morivano nel gelo?...

Ho regalato questo libro a mio padre quando ero una bambinetta. La guerra era passata da poco; in fondo, io sono nata nel '50, ma a me pareva una cosa tanto lontana... E mi stupivo un po' quando mio padre, parlando dei «suoi» soldati, si metteva silenziosamente a piangere.

E adesso che mio padre è morto (quel burbero papà che non riusciva neppure ad abbracciarmi tanta era la difficoltà nell'esprimere i suoi sentimenti più veri), io lo cerco, e mi tornano in mente certi suoi sguardi malinconici, certi discorsi su quella parte di vita per lui tanto importante che io spesso, per pudore o per pigrizia, ho lasciato cadere. L'ho ritrovato nel Suo libro, mio padre, e ho percorso con tutti quei ragazzi

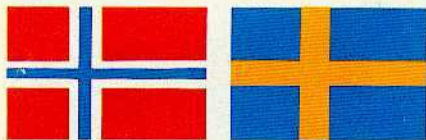
di vent'anni e quei «veci», un cammino che anche per me è stato interminabile fino all'arrivo di quei pochi che avevano l'immenso dovere morale di amare la vita anche per i ventimila che non erano tornati. Mi permetta di dirLe che Le voglio bene.

Lucilla Zambaldi
Firenze

Questa è una delle lettere che ormai da 20 anni mi arrivano incessantemente. Essa sta a dimostrare per l'ennesima volta un fatto di cui ormai possego, a testimonianza, un enorme archivio: l'incredibile, capillare trasfusione di sentimenti e di etica «alpina» che attraverso i nostri scritti diventano — nel tempo — patrimonio formativo vitale, assorbito dalle coscienze di innumerevoli italiani (e addirittura perfino di stranieri). Da generazione a generazione, dalle famiglie alle scuole, alle fasce sociali e dagli ambienti più diversificati, fino agli ospedali e alle comunità per gli anziani, è una incessante ondata di ritorno che attesta la penetrazione, l'estensione e la validità dell'opera svolta dalla letteratura e dalla stampa alpina.

Giulio Bedeschi

Raid Norvegia-Svezia: affrettare l'iscrizione



Come già annunciato, il 1° e 2 aprile si svolgerà la gara di fondo di 110 km tra Norvegia e Svezia, aperta ad entrambi i sessi, organizzata dal Gruppo Sportivo Vigili del Fuoco con la collaborazione della sezione A.N.A. «Nordica».

Organizzatore del viaggio dall'Italia: Claudio Cariani - Via Calbo 47 - 32100 Belluno - Tel.: 0437/209193 uff. - 0437/31784 abitazione.

I posti sono limitati, e quindi chi è interessato si affretti a comunicare la sua adesione.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 aprile 1989

23° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM GIGANTE A PILA (AO)

9 aprile

MONZA - Manifestazione per il 60° di fondazione

15-16 aprile

ABRUZZI - Manifestazione per la celebrazione 60° di fondazione della sezione Abruzzi

16 aprile

BOLZANO - Trofeo Comici slalom gigante a selva di Val Gardena
MODENA - Adunata provinciale a Savignano S/P

22-23 aprile

REGGIO EMILIA - Escursione al rifugio «Battisti» al Cusna

23 aprile

CUNEO - Raduno alpino intersezionale del Roero a S. Vittorio d'Alba Cinzano
VERONA - Raduno di zona basso Garda a Pastrengo
SALÒ - Adunata sezionale a Limone sul Garda (BS)

Per il volume «Prigionia: c'ero anch'io»

Chi desidera inviare un suo scritto da inserire nel volume «Prigionia: c'ero anch'io» di prossima pubblicazione, lo invii entro aprile a Giulio Bedeschi - C.so Sempione 32/a - 20154 Milano.



ORIENTEERING

Libro dedicato agli appassionati di orientamento per escursioni, alpinismo e trekking, sport affascinante la cui palestra materiale è la natura con i suoi spazi e i suoi paesaggi. Vi si insegna a leggere una carta topografica e a usare gli strumenti fondamentali, a conoscere le tecniche di orientamento, a muoversi con sicurezza su terreni sconosciuti.

Si tratta di un testo preciso e valido contenente anche elementi di topografia e cartografia, ma che soprattutto insegna le tecniche di rilevamento e i sistemi di riferimento: pensiamo possa interessare specialmente i nuclei di protezione civile della nostra Associazione.

ORIENTEERING di Enrico Maddalena - Hoepli-Milano
Pag. 218 - L. 24.000.

CAPIRE LO SCI

Nella sua conclusione l'autore del libro afferma che d'ora innanzi se si riuscirà a sciare un po' più «con la testa» che con gli sci, sicuramente si potranno osservare notevoli e inaspettati progressi, e siamo perfettamente d'accordo con lui.

Tutti credono di saper sciare bene perché si buttano a precipizio giù per la discesa e per loro fortuna riescono a non cadere e si salvano per miracolo: essi per lo più ignorano la tecnica.

Questo libro intende essere un serio contributo alla migliore definizione della teoria dello sciare, analizzando tecnicamente le caratteristiche dello sci, gli effetti della distribuzione dei pesi, i movimenti del corpo, le varie meccaniche in discesa e in curva. Vengono osservati i movimenti fondamentali di sciata, quali l'an-

golazione, la distensione e il piegamento e i metodi per distribuire razionalmente gli sforzi.

Si tratta di un manuale interessante, valido per i nostri appassionati di sci, nelle specialità di discesa e di fondo.

CAPIRE LO SCI La logica dei movimenti dal principiante al campione di Mauro Anghilante - Hoepli-Milano - pagg. 106 - L. 20.000.

PER NON DIMENTICARE

Come dice il sottotitolo, è il «diario di un partigiano». Giovanni Berta, l'autore, già artigliere alpino nel gruppo «Bergamo», dopo l'8 settembre '43 salì in montagna, arruolandosi nella 53ª Brigata Garibaldi, in gran parte composta da alpini della zona bergamasca. Di questa brigata egli narra le drammatiche vicende. Chi si attendesse un'opera letteraria,

andrebbe incontro a una delusione; il Berta racconta con la semplice spontaneità di chi ignora i lenocini del mestiere di scrittore per rimanere sul solido terreno della testimonianza diretta. La conseguenza è una narrazione un po' a singhiozzo, ma molto viva e avvincente. Le figure dei protagonisti, dall'anziano comandante «Montagna» al piccolo mulatto «Caracul», mascotte della formazione, ai russi ex prigionieri e bravi partigiani, sono tratteggiate a tutto tondo: rimangono impresse, anche se le annotazioni sono sparse nelle pagine come pennellate involontarie. Nell'abbondante bibliografia resistenziale e in quella alpina, il libro di Berta trova una collocazione di diritto, come testimonianza importante di una lotta che «non bisogna dimenticare».

PER NON DIMENTICARE, di G. Berta - 4ª edizione - Stampato da Tipolito Ferrari, Clusone (BG). L. 20.000.

LA FOTO DEL MESE



Nel riordinare le fotografie scattate in occasione del campionato nazionale ANA di regolarità del 1985, una delle stesse ci è sembrata meritevole di essere evidenziata come «fotografia del mese» per il suo naturale disordine causato, forse, dalla stanchezza del concorrente della pattuglia n° 20. L'autore della fortunata fotografia è il nostro consigliere Bruno Mapelli del gruppo di Calozziocorte (BG).



Sky-roll + "cavallo di S. Francesco"

Hanno gareggiato settantotto coppie



Gli adulti appassionati, di qualsiasi età, che gareggiano con spirito di sacrificio, saranno e rimarranno di esempio a tutti i giovani che guardano allo sport come stile di vita e di costume. Il G.S.A. in questo, attraverso una adeguata serie di iniziative sportive, si ritiene all'avanguardia nel compito di suscitare l'interesse giovanile. È chiaro che tra la nostra Associazione ed il mondo dello sport si è instaurata una collaborazione efficace sul piano dei contenuti e dei metodi. Un impegno che riguarda tutta la struttura di queste competizioni: i dirigenti, i tecnici, gli arbitri, i giudici, gli stessi atleti che ne sono logicamente la materia prima ed il pubblico plaudente, naturale cornice che ripaga in parte il gareggiante del sudore versato.

Con questo intento, dopo il lusinghiero successo dello scorso anno, che ha visto la partecipazione di affermati campioni nazionali, il G.S.A. Lecco, in stretta collaborazione con l'Associazione marciapodisti e la Proloco di Ballabio ha organizzato domenica 30 ottobre la 5ª Edizione skirollpodistica Ballabio-Morterone (Valsassina in Lombardia) di oltre 16 chilometri, una prima frazione di km 8,100, dove lo skirollista dà il cambio al collega podista che copre i rimanenti 8 km e 300 m, con il «cavallo di S. Francesco».

Nebbiolina e freddo, ma grandissimo entusiasmo nelle 78 coppie che ricompensa gli organizzatori. I bergamaschi hanno ottenuto il record della staffetta con Roberto Marchesi e Renato Gotti, gareggiando con successo con campioni del calibro dei nazionali Polvara e Riva.

Nella foto: un momento della combattutissima competizione.

Piacevole scarpinata sul Rocciamelone

Al Rocciamelone siamo tornati domenica 11 settembre. Successo grande di adesioni all'invito del Nucleo del G.S.A. di Torino Centro. Programmata l'ascensione in due tappe, già il sabato 10 siamo saliti al rifugio Cà d'Asti dove abbiamo pernottato.

Come già per le precedenti nostre gite, è stato molto bello ritrovarci in una lunga tavolata a gustare, con la minestra preparata dai gestori, le cibarie che ognuno di noi aveva portato con sé e amichevolmente offerto a tutti. Del nostro gruppo eravamo in 48 compresi quattro alpini del G.S.A. di Como: quella sera il rifugio (al completo) ha ospitato 150 persone.

Dopo cena, tutti sul piazzale per il tradizionale coro alpino, e a premiare le nostre aspettative la nebbia si è abbassata intorno ai 2000.

Al mattino partenza alle 7 e, tra le 9 e 9.30, tutti eravamo sulla vetta. Oltre a noi, erano arrivati altri alpinisti e quando don Biancardi si è apprestato a celebrare la Messa, eravamo in circa 200.





Sotto la naja



La foto ritrae alcuni ufficiali richiamati in servizio la scorsa estate presso la brigata «Cadore» e che hanno partecipato a un corso di roccia in Val Gallina (una valle del Bellunese che sfocia in Val del Piave).

Un corso di alpinismo per ufficiali richiamati

È IL 50° GRUPPO DELLA SEZIONE PISA-LUCCA-LIVORNO



Nato a Galliciano nuovo gruppo ANA

Galliciano, amena cittadina garfagnina, ha gioito per la nascita di un gruppo alpino, il 50° della sezione Pisa-Lucca-Livorno.

Il sindaco Moriconi ha tagliato il nastro inaugurale della sede del nuovo gruppo, il parroco don Toti l'ha benedetta e l'Associazione Combattenti e Reduci di Galliciano ha donato il gagliardetto. Nella piazzetta S. Giovanni è stata poi inaugurata una lapide in memoria dei Caduti di tutte le guerre. Si è avuta la sfilata degli alpini e delle associazioni combattentistiche e d'arma per le vie cittadine, con la previa deposizione di corone di alloro al monumento ai Caduti.

Nella foto: il sindaco Moriconi (a sinistra il capogruppo Ghesi, a destra il presidente sezionale Amidei) taglia il nastro inaugurando la sede del nuovo gruppo ANA.



Le case degli alpini



GRUPPO DI TEZZE VALSUGANA, SEZIONE DI TRENTO



GRUPPO DI BARDONECCHIA, SEZIONE DI SUSÀ



GRUPPO DI MACELLO, SEZIONE DI PINEROLO



GRUPPO DI FENIS, SEZIONE DI AOSTA



SEZIONE DI COMO



Alpino chiama alpino

DOVE SIETE? ▶

In questa foto, scattata nell'aprile del 1957 al CAR di Montorio Veronese, sono ritratti i caporali istruttori del btg. Bolzano della «Tridentina».

Chi si riconosce voglia contattare Alvaro Camponi - Rua XV de Agosto n. 225 - Centro Sao Bernardo do Campo - S. Paulo Brasil - CEP 09700.

LA FANFARA DEL BTG. «TRENTO»

La foto, scattata a Merano nel 1948, in occasione del giuramento delle reclute, rappresenta la fanfara del btg. «Trento»: chi si riconosce voglia contattare Marcello Antoniazzi - Via Cesure, 10 - 38033 ▼



RITROVIAMOCI

Gli alpini Luigi Lotto del gruppo Grumolo A. e Giuseppe Benetton del gruppo di Nanto sezione di Vicenza, cercano commilitoni del 1969 «3° scaglione» 6ª artiglieria gruppo «Pieve-Caserma Monte Grappa - 37ª Batteria «La Nobile». Chiedono loro di mettersi in contatto scritto o telefonico per combinare un'incontro dopo 20 anni dal congedo e ritrovarsi il giorno 8 aprile 1989. Aspettano anche il capitano Napoli.

Scrivere o telefonare a:
Alpino Lotto Luigi Via Roma 36040 Grumolo A. Vicenza telefono 0444-580270.

Alpino Benetton Giuseppe Via S. Salvatore 36024 Nanto Vicenza telefono 0444-639322 abitazione - 0444-638288 negozio.



◀ DAL LONTANO 1943 NON SI ERANO PIÙ VISTI

A Foza (Vicenza) si sono ritrovati 5 sottufficiali della compagnia comando del btg. «Bassano» (40/43). Nella foto il momento dell'incontro.

Sono da sinistra: Narciso Crestani - Emilio Lunardi - Guerrino Pontarolo - Domenico Rigoni - Luigi Bordignon.

Chi ha fatto parte del «Bassano» e riconoscesse qualcuno di loro può mettersi in contatto con Domenico Rigoni - Via Zara 18 - Asiago.

DI NUOVO INSIEME IL REPARTO «R.R.R.» DELLA «CADORE» ▶

Dopo 22 anni, ospiti dell'alpino Claudio Merz, si sono ritrovati gli alpini del reparto R.R.R. della «Cadore»: era presente con loro il generale Salza.

**SI SONO RITROVATI
DOPO 45 ANNI**

Dopo 45 anni, a Torino, si sono ritrovati gli alpini Pietro Bertocchi di Gandino (BG) dell'«Edolo» e Pietro Pianetti di Olmo al Brembo (BG) del «Tirano», entrambi della classe 1924 ed ambedue internati nel campo di Luchenwald (Berlino) ove furono liberati dai russi nel maggio del 1945 (nella foto il 1° e 2° da destra).



**DOV'È IL CONSEGNATARIO
DELLA POLVERIERA
DI BELLUNO?**

Si chiama Angelo Muser, maresciallo in forza al gruppo «Belluno» del 5° artiglieria alpina, ed era nato a Timau (UD).

Lo cerca da anni il sergente artigliere Giovanni Sgarbossa - Quartiere Gen. Giardino 1 - 36028 Rossano Veneto (VI)

Il Muser era consegnatario prima e durante la guerra della polveriera di Belluno.



**SI CERCA
UN VECCHIO AMICO**

La foto ritrae il caporal maggiore Damiano Aquili, classe 1929, e il commilitone Attilio, bergamasco, di cui non ricordo il cognome. È stata scarrata nel 1951 a Brunico ove ambedue prestavano servizio alla 51ª compagnia del battaglione «Edolo».

Scrivere a Damiano Aquili, Via Pensuti - Somma Lombardo (VA).





Dalle nostre sezioni

L'AQUILA

Una chiesetta per i Caduti

Questa è la piccola chiesa edificata in onore dei Caduti in guerra nella località di Capitignano (L'Aquila) nei pressi del passo delle Capannelle. È stata realizzata dal gruppo ANA locale (sez. L'Aquila) con il contributo economico degli alpini e degli abitanti del paese che hanno aderito all'iniziativa con commozione ed entusiasmo.



ABRUZZI

Monumento a S. Benedetto dei Marsi

Il 19 giugno, in occasione del raduno della sezione Abruzzi a S. Benedetto del Tronto, è stato inaugurato il monumento all'Alpino. L'opera bronzea inneggiava alla fratellanza e alla solidarietà fra i cittadini e le popolazioni d'Abruzzo e dell'Italia, è stata sistemata nel Piazzale degli Alpini di S. Benedetto dei Marsi.



MOLISE

Una precisazione

Nell'articolo a pag. 33 del numero di novembre, relativo alla cerimonia a Pescopagano, l'estensore è incorso in due errori: Salerno e Bari non sono sezioni bensì gruppi appartenenti alla sezione di Napoli; non è stata citata, fra i presenti, la sezione Molise che è intervenuta alla manifestazione con una quarantina di alpini e la propria fanfara.

VARALLO

ISTITUZIONE BENEFICA. Il gruppo di Vanzone-Isolella ha aperto una sottoscrizione alla memoria del compianto ex presidente sezionale Cerutti. La somma raccolta sarà devoluta ad un ente bisognoso.

PROTEZIONE CIVILE. All'Alpe di Varallo è stata aperta una sottoscrizione pubblica per la Protezione Civile con ottimi risultati.

50.mo ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DI GRUPPI. Il gruppo di Boccioleto l'ha festeggiato il 5 giugno u.s.; in tale occasione è stato inaugurato il nuovo gagliardetto ed è stata donata la bandiera tricolore alle scuole. Il gruppo di Lozzolo ha celebrato la ricorrenza il 7 agosto u.s., ricordando il 50.mo dell'erezione della cappella della Madonna del Grappa al Colle Mazzucco.

NUOVI GRUPPI. Domenica 18 settembre u.s. è stato inaugurato solennemente il gruppo di Prato Sesia, con la benedizione del nuovo gagliardetto.

Prossimamente saranno costituiti i gruppi di Plello e di Morondo.

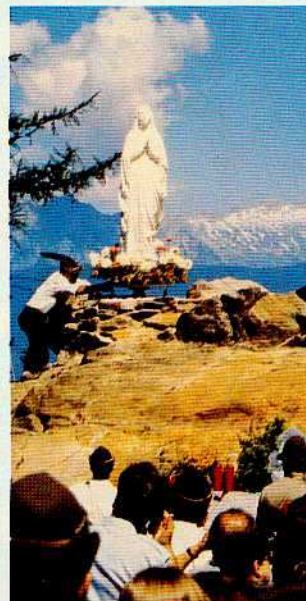
RITROVATA DECORAZIONE A TORINO. Al termine della sfilata dell'Adunata Naz.le di Torino (in zona scioglimento) è stata ritrovata una decorazione militare con varie croci e medaglie.

Rivolgersi in sede della sezione di Varallo (tel. 0163/51788).

SONDRIO

La «Madonna delle Valli» a Valmadre

Il gemellaggio fra i gruppi di Fusine (SO) e di Lurate Caccivio (CO) ha avuto un commovente seguito: la collocazione in località Valmadre, sulle Alpi Orobiche, della statua della «Madonna delle Valli» che dal suo piedestallo benedice la valle sottostante e le Alpi Retiche tra cui svetta il maestoso gruppo del Disgrazia. La cerimonia ha voluto ricordare tutti coloro che si sono prodigati in occasione dell'alluvione in Valtellina del



TOLMEZZO

Per i subnormali «giornata» con gli alpini

Il 23 ottobre, nella sede della sezione «Titta Copetti» di Tolmezzo, si è tenuta la 5ª Giornata nazionale Anffas (Associazione naz. famiglie, fanciulli e adulti subnormali) con il tema «handicap, scuola e mass media»: un incontro molto serio, con la partecipazione di politici, amministratori locali, mass media, operatori scolastici, ma anche un'occasione in più per constatare ancora una volta la sensibilità e la generosità delle «penne nere». I genitori dell'Anffas hanno rivolto un sincero ringraziamento agli alpini, sicuri di poter fare affidamento, anche per l'avvenire, su un gruppo così valido per l'umanità dimostrata verso questi nostri ragazzi meno fortunati.

1987: hanno presenziato moltissimi alpini con i loro famigliari e monsignor Ferraroni, vescovo di Como, che ha benedetto la statua della Madonna.

L'incontro Valtellina Bergamasca

Come tutti gli anni, al passo S. Marco si sono incontrati gli alpini valtellinesi e bergamaschi. È un incontro ormai tradizionale che cementa l'amicizia fra queste due fortissime generazioni di alpini. Nella foto: l'abbraccio fra Arzola e Crepaldi, rispettivamente presidenti delle sezioni di Sondrio e Bergamo.





VAL SUSA

Si sono ritrovati reduci A.O.I.

◀ La sezione A.N.A. Val Susa ha organizzato anche quest'anno la riunione dei reduci della campagna in Africa Orientale 1935/1937. Sempre numerosi, felici di potersi ritrovare ogni anno ricordando quella lontana avventura e anche nel dolore per gli amici scomparsi in questo anno (fra cui i tenenti colonnelli Bovio e Bottazzi) si sono recati a rendere omaggio al monumento ai Caduti a Susa e quindi a Novalesa, al sacrario dedicato ai Caduti della Val Susa, dove vi è la tomba di un Soldato Ignoto proveniente da un cimitero di Albania.

La Messa, celebrata da don Michele nella bella cattedrale di Novalesa (ricca di preziosissimi quadri di Rembrandt e di Caravaggio), ha chiuso la parte ufficiale. Successivamente il pranzo ha riuniti i reduci per qualche ora nel comune ricordo di quel periodo della giovinezza. Era con noi il gen. C.A. Enrico Ramella, allora tenente di art. alp. al gruppo «Susa» della «Pusteria».

Il prossimo anno il raduno sarà il 24 settembre. Sarà dato tempestivamente il programma a mezzo de «L'Alpino» e dei giornali sezionali delle sezioni piemontesi.

Nella foto: il gruppo dei reduci «africani».



GENOVA

Si sono incontrati dopo 52 anni

A Torino in occasione dell'adunata nazionale, si sono riabbracciati due «veci» che si erano lasciati nel 1936 in Africa Orientale: sono Antonio Lanza di Genova Pontedecimo e Antonio Pesce di Torino, raffigurati in questa fotografia.



MILANO

Un opuscolo per scuole elementari «Gli alpini»

In occasione della consegna ad alcune scuole elementari milanesi del tricolore, la sezione di Milano ha distribuito ad oltre 6.000 scolari delle elementari un opuscolo dal titolo «Gli alpini» (autore Vitaliano Peduzzi); sono brevi note sulla storia delle truppe alpine scritte in chiave semplice e piana, adatte ai giovani alunni. L'iniziativa ha riscosso un notevole plauso e successo da parte dei genitori ed insegnanti. Si invitano le sezioni A.N.A. interessate a prenderne visione ed acquistare gli opuscoli presso la sezione di Milano a L. 2.000 cad.

OMEGNA

Il «Monumento all'Alpino» a Moreglia ▶

In occasione del 50° di fondazione della sezione, è stato inaugurato nello scorso giugno il monumento all'Alpino a Moreglia, piccolo comune della Valstrona, forte di 35 soci e 10 amici degli alpini. Numerose «penne nere» e una folta rappresentanza della cittadina hanno assistito alla cerimonia.



MILANO

Quarantennale del coro A.N.A.

Il Coro A.N.A. di Milano, fondato nel 1949 sotto l'egida della sezione milanese dell'Associazione Nazionale Alpini e primo coro nato nell'ambito della Associazione stessa, darà vita ad una serie di manifestazioni per celebrare degnamente questo importante traguardo.

Il primo appuntamento avrà luogo presso la Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco di Milano, sotto l'egida dell'amministrazione cittadina, che ospiterà, nella sua prestigiosa sede, una mostra organizzata dal Coro stesso con il titolo «La montagna - gli alpini, i canti, le immagini».

Il Coro ha pensato, con questa manifestazione, di portare un contributo più ampio e approfondito nel campo della musica popolare della montagna e delle gloriose truppe alpine.



Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA

SIDNEY - Fondi per la «Casa di Riposo» italiana

La foto mostra gli alpini del gruppo di Wollongong che hanno costituito un apposito comitato per la raccolta di fondi da destinarsi alla Casa di riposo italiana «Marco Polo»: tra loro Sandra Panozzo che è stata una degli artefici principali in questa magnifica iniziativa.

Essi sono: Consolaro, Pozzacchio, Pojer, Gallina, Panozzo, Cazzolli, Sartor, Mogentale, Damin, Penzo, Dalla Pozza, Cazzolli.

BRISBANE - Un week-end tutto alpino

Festosa riunione al centro internazionale di Stantrorpe dove si erano radunati i soci del gruppo di questa città sotto la guida del capogruppo Benigno e gli alpini provenienti dalla sezione di Brisbane col presidente Versolato, unitamente ai soci di Gold Coast con il loro capogruppo Antoniucci.

Cena per tutti, la sera, seguita dal ballo, mentre la mattina successiva riunione per la Messa officiata da padre Valenti, alla presenza degli italiani di Stantrorpe, delle associazioni d'arma e di tutti i familiari dei convenuti.

Pochi i discorsi, ma tanti i canti di montagna e soprattutto allegria e gioia di aver ritrovato vecchi amici.



CANADA

Vancouver, cerimonia per i Caduti

Grande manifestazione a Vancouver, il 4 novembre, per onorare i Caduti di tutte le guerre. In Canada, in questo grande paese che accoglie genti di ogni parte del mondo e dove, nell'immensità degli spazi, scompaiono i confini e i motivi dei conflitti, questa cerimonia assume ogni anno maggiore importanza per la corale partecipazione di un grande pubblico.

La comunità italiana si è così raccolta per assistere alla messa di suffragio, officiata da padre Alberton, alla presenza di tutte le associazioni d'arma e di moltissimi italiani.

In chiusura il gen. Basile addetto militare italiano ha consegnato al cav. di V.V. Donato Rossetti, decano degli alpini di Vancouver, la medaglia commemorativa appositamente coniatata dalla sede centrale dell'A.N.A. per tutti i reduci della prima guerra mondiale.

La settimana successiva alpini, bersaglieri e carabinieri delle sezioni di Vancouver hanno presenziato alla cerimonia del «Remembrance Day» canadese, sfilando in modo perfetto al suono della fanfata sezionale dei nostri alpini. Nella foto: il presidente sezionale Buiatti, il cav. V.V. Rossetti e l'addetto militare gen. Basile.

**SODDISFATTI
O RIMBORSATI**

PREPARA LA TUA AVVENTURA

* **OMAGGIO:** Valigetta portaesche gratis,
per chi ordina almeno 3 articoli.

AGGANCIA IL TUO TROFEO

CANNA DA PESCA «RECORD» INSUPERABILE NEL LANCIO O A FONDO

È una canna da pesca in fibra speciale leggerissima (gr. 130 ca.), resistente, elastica e maneggevolissima: completa di mulinello con frizione e cento metri di filo, il tutto per un peso complessivo di gr. 300 ca. una lunghezza tutto fuori di ca. cm. 200 e chiusa di cm. 40. «RECORD» non è ingombrante, puoi inflartela disinvoltamente nella tasca dei pantaloni e della giacca, nei portaoggetti della macchina, sempre disponibile all'occasione propria.

Cod. 214 - 1 «RECORD» L. 29.900

PESCI A VOLONTÀ CON «ODOR»: CHE NE DIRESTI DI CATTURARE UN PESCE AD OGNI LANCIO?

In 2-3 ore riempirai il tuo cestello di pesci
di ogni tipo d'acqua dolce o salata)

Con ODOR il pesce si getta letteralmente sull'esca, attirato dal suo odore irresistibile (come un'ape sul fiore a primavera). Pensa alla faccia dei tuoi amici. Il segreto di questo straordinario prodotto consiste nel fatto che «ODOR» è un composto superconcentrato di essenze naturali dalle quali i pesci sono irresistibilmente attirati e delle quali sono estremamente ghiotti. ODOR è studiato per ogni tipo di pesca, è assolutamente innocuo ed il pesce catturato e perfettamente commestibile.

Cod. 210 - 1 ODOR L. 12.900
Cod. 212 - 2 ODOR L. 19.900

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT «SUPERLEGGERA»

Una autentica «fuoristrada» per uomo e donna

L. 39.900

Non teme né la neve, né la pioggia né il fango. PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero di qualità eccezionale, foderata in pelo isoteramico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta allo stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità, pur conservando la necessaria traspirazione del piede. PINE WOOD è originale, elegante come ogni prodotto del miglior stile italiano, è praticamente indistruttibile, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. PINE WOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato o in campagna tra i sassi o le zolle.

Uomo: col grigio (38/46)
Donna: col. azzurro (35/42)

Cod. 228 1 paio L. 39.900
Cod. 229 2 paia L. 70.000

SCARPONCINO «UNIVERSAL»: L'IDEALE SU QUALSIASI TIPO DI TERRENO



**PREZZO SPECIALE
SOLO: 79.500
2 PAIA
LIRE 145.000**

Questo stupendo scarponcino da «caccia-escursioni-week-end... o per chi ama camminare nella natura», è costruito in maniera artigianale con materiali selezionati ed esclusivi. È ad alto isolamento termico e composto con materiali che ne consentono l'utilizzo nei terreni più imprevedibili ed in qualsiasi situazione climatica. È come dice il suo nome, per la sua versatilità di impiego, decisamente universale.

Cod. 223 - 1 paio di «UNIVERSAL» 38/46 L. 79.500
Cod. 224 - 2 paia L. 145.000

1 TOMAIA: in pelle rovesciata pesante a conca speciale adatta ad una scarpa da fatica, ed in più comoda e calda. Una speciale imbottitura in «gomma piuma» è l'ideale protezione delle caviglie.

2 SUOLA: a disegno «roccia» e quindi con effetto antiscivolo. Fascione in gomma ancorato alla tomaia, per garantire una impermeabilità al 100%. Il sottopiede in cuoio speciale per favorire la trasduzione.

3 CHIUSURA: una linguetta a soffiato «superimbottita» protegge il collo del piede dalle stergaglie, e la chiusura classica a ganci in metallo è delle più semplici e funzionali.

**MODELLO
GRAN LUSSO
38/46**



Donna - Bambino

**PREZZO DI LANCIO
SOLO: 34.900
lire
2 PAIA
lire 60.000**



STIVALI IMPERMEABILI «THERMIC»: BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI!

Questi meravigliosi stivali da «caccia-pesca-tempo libero», impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antiscivolo), sono leggeri, soffici, indeformabili, costruiti per durare degli anni. Garantiscono un piede asciutto e caldo in ogni condizione meteorologica. Sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia con neve o pioggia, in cantiere e per normali scampagnate. Se proprio non vedi un uso immediato, acquistali e mettili nel baule della macchina. Siamo certi che quando meno te lo aspetti ne scoprirai l'utilità e la comodità.

1 SUOLA ANTISDRUCCIOLO: il profondo carro-armato dà una sicura e confortevole camminata sul fango e sulla neve, ed è impermeabile al 100%. **2 LA IMBOTTITURA:** regolabile da un laccio per una migliore aderenza e quindi impermeabilità. All'interno una morbida fodera isotermica in microfibre, garantisce il piede caldo al 100%. **3 PROFILO SAGOMATO:** per facilitare la flessibilità, rendendo la camminata meno faticosa.

Cod. 218 - 1 paio THERMIC (38-46) L. 34.900
Cod. 219 - 2 paia L. 60.000
Cod. 220 - 1 paio (donna-bambino) (35-41) L. 29.900

**NOVITA'
1989**

STIVALETTO «SCOUT»: elegante, leggero, funzionale



**1 PAIO
L. 59.900
2 PAIA
L. 110.000**

SCOUT è lo stivaletto polifunzionale particolarmente utile ai cacciatori e agli escursionisti. È costruito con procedimento autoclave, e cioè montato pezzo per pezzo a mano e poi vulcanizzato. La tomaia 1 in robusto telaio ha un bordo di gomma alto 3 cm. lungo la suola e un puntalino sempre in gomma che permettono lunghe camminata in terreni di qualsiasi tipo, anche non propriamente asciutti. La suola 2 sempre in gomma è flessibile e di tipo antiscivolo: con i suoi particolari rilievi fa sì che con Scout si può tranquillamente affrontare qualsiasi situazione di percorso. I cinturini 3 in pelle sulla parte superiore della tomaia consentono oltre ad una perfetta calzatura l'adattamento della gamba e dei pantaloni allo stivaletto. La chiusura 4 è classica a soffiato con guarnizioni in pelle e oltre alla funzionalità garantisce una perfetta chiusura a protezione del collo del piede.

Cod. 225 - 1 paio L. 59.900
Cod. 226 - 2 paia L. 110.000

**BUONO DI ORDINAZIONE da spedire a:
INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (Verona)**

Puoi ordinare anche telefonando a: 045/7152964

CODICE	ARTICOLO	PREZZO

Prego inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Precisare il n. di piede _____

PAGAMENTO ANTICIPATO
 Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e costi (rimborso) le spese di spedizione.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO
 Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di spedizione.

AL 3/89



2 SUPER OFFERTE PER GIARDINI-TERRAZZI E INTERNI

il BABACO la salute in tavola

il famoso e delizioso KIWI



MIRACOLO DELLA NATURA
da una sola pianta in 12
mesi potrete raccogliere
20-30 kg. di frutta
a sole L. 19.900



SUPEROFFERTA
1 maschio + 3 femmine
a sole L. 45.900

**GARANZIA
1
ANNO**

SARÀ IL NUOVO FRUTTO

Il Vostro giardino, le Vostre serre in casa e, perché no, i Vostri frutteti saranno nuovi argomenti di conversazione con il **BABACO**. Ha un aspetto diverso dalle piante da frutto "normali" e produce frutti giganti. I frutti si formano di solito entro i primi 6 mesi dalla posa a dimora, la raccolta inizia entro i primi 12 mesi con maturazione scalare.

Da ogni pianta si otterranno dai 20 ai 30 frutti del peso circa di 1 kg. ciascuno.

COM'È IL FRUTTO?

In una parola: delizioso! Dovete gustarlo per valutarlo veramente. Nessun altro frutto offre tanto:

- Il BABACO ha un sapore che assomiglia a una combinazione di fragola, ananas e papaia.
- Mangiabile al 100%, compresa la buccia (più morbida di quella della mela), non ci sono semi, quindi niente è da scartare.
- Ha proprietà digestive, aiutando la digestione dei grassi e delle proteine.
- Il BABACO è tanto ricco di vitamina

C che con sole due fette si soddisfa il fabbisogno giornaliero di un individuo. • Contiene solo il 6% di zucchero, ciò lo rende utilizzabile ai diabetici e consigliato nelle diete. • Il suo succo è rinfrescante e salutare. • Può essere consumato non solo fresco ma: sciropato, candito, surgelato diventando un ottimo sorbetto naturale.



SCOPERTO IN CINA PIÙ DI UN SECOLO FA, ORA ACCLIMATATO, PUÒ ESSERE COLTIVATO IN ITALIA.

Vigorosissima liana capace di coprire rapidamente (3m. all'anno) muri, pergolati, ecc. attaccandosi facilmente a qualsiasi tipo di superficie. Enormi foglie piuose, molto decorative, specialmente in autunno quando si tingono di rosso.

In giugno si ricopre di bianchi fiori profumati. Frutti dalla buccia dorata e pelosa di circa 40 gr., polpa gustosissima, molto succosa, dolce e leggermente acidula, molto rinfrescante. Squisiti per tavola, sciropati e confetture. I frutti sono apprezzati oltre che per il gusto raffinato, anche per il bellissimo colore verde



della polpa. Inoltre il Kiwi è molto ricco di vitamina C.

Le piante sono di facile coltura, come è noto, per ottenere questi frutti è necessaria la presenza di piante maschio e femmina

sono offerti dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
VIA ALGAROTTI 4 - 20124 MILANO

può ordinare
anche telefonando a
02/6701566

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me indicati:

BABACO	<input type="checkbox"/> 1 PIANTA	L. 19.900	KIWI	<input type="checkbox"/> 1 COPPIA (1 PIANTA MASCHIO + 1 PIANTA FEMMINA)	L. 26.900
	<input type="checkbox"/> 2 PIANTE	L. 35.900		<input type="checkbox"/> 1 PIANTA MASCHIO + 3 PIANTE FEMMINA	L. 45.900
				<input type="checkbox"/> 1 PIANTA MASCHIO	L. 13.900
				<input type="checkbox"/> 1 PIANTA FEMMINA	L. 15.900

COGNOME e NOME _____ VIA _____ N. _____

CAP. _____ LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____



AL 3-89